

Antonio

# Gramsci oggi

*rivista on line*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe



n° 0 Ottobre 2013 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano.  
www.gramscioggi.org  
redazione@gramscioggi.org

## L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia  
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura  
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.  
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924  
con una nuova edizione con il sottotitolo  
Rassegna di politica e di cultura  
operaia

**DIECI ANNI DELLA RIVISTA GRAMSCI OGGI**  
Rolando Giai-Levra - La Redazione

**SERGIO RICALDONE MARXISTA LENINISTA**  
Bruno Casati e La Redazione

**ALL'ORIGINE DELLE CREPE SUL MONOLITO PD**  
Giuliano Cappellini

**I MERLI CON I MERLI, I PASSERI CON I PASSERI**  
Bruno Casati

**LA DEMOCRAZIA SOCIALE TRA I TRE PARTITI  
DI MASSA E IL PARTITO D'AZIONE**  
Salvatore D'Albergo

**I "METODI ELETTORALI" TRA DEMOCRAZIA SOCIALE  
E COSTITUZIONALISMO LIBERALE**  
Vittorio Gioiello

**PATURNIE CHE OSTACOLANO L'UNITA'  
DELLA/E SINISTRA/E**  
Gaspere Jean

**MA NON SI ERANO DIMESSI!**  
Tiziano Tussi

**IL RISVEGLIO DI GRAMSCI (GRAMSCI AWAKENING)**  
Enzo Soderini

**LA VERA VERGOGNA DELLA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA**  
La Redazione

**LA RUSSIA NELLA CRISI SIRIANA**  
Spartaco A. Puttini

### **Redazione**

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -  
Giuliano Cappellini - Mimmo Cuppone -  
Bruno Casati - Cristina Carpinelli -  
Vittorio Gioiello - Stefano Barbieri -  
Roberto Sidoli - Antonella Vitale -  
Emanuela Caldera - Giuseppina Manera  
- Paolo Zago.

### **Direttore**

Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

### **Centro Culturale Antonio Gramsci**

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

### **Hanno collaborato in questo numero**

Rolando Giai-Levra, Bruno Casati,  
Giuliano Cappellini, Tiziano Tussi, Bruno  
Casati, Salvatore D'Albergo, Vittorio  
Gioiello, Gaspare Jean, Tiziano Tussi,  
Enzo Soderini, Spartaco A. Putini.

La Redazione è formata da compagni  
del PdCI - PRC - CGIL- Fiom  
Indipendenti

### **Indirizzo web**

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

### **posta elettronica**

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)

## **SOMMARIO**

### **Editoriale**

Dieci anni di vita della Rivista Gramsci Oggi  
*Rolando Giai-Levra - la Redazione* - pag. 3

### **Memoria Storica**

Sergio Ricaldone Marxista Leninista  
*Bruno Casati e la Redazione Gramsci oggi* - pag. 5

### **Riflessioni e Dibattito a Sinistra**

All'origine delle crepe sul monolito PD  
*Giuliano Cappellini* - pag. 8

I merli con i merli, i passerai con i passerai  
*Bruno Casati* - pag. 11

La democrazia sociale tra i tre partiti di massa  
e il partito d'azione  
*Salvatore D'Albergo* - pag. 13

I "metodi elettorali" tra democrazia sociale e  
Costituzionalismo liberale  
*Vittorio Gioiello* - pag. 16

### **Attualità**

Paturnie che ostacolano l'unità della/e sinistra/e  
*Gaspare Jean* - pag. 19

Ma non si erano dimessi!  
*Tiziano Tussi* - pag. 20

Il risveglio di Gramsci (Gramsci awakening)  
*Enzo Soderini* - pag. 21

La vera vergogna della tragedia di Lampedusa  
*La Redazione* - pag. 23

### **Internazionale**

La Russia nella Crisi Siriana  
*Spartaco A. Puttini* - pag. 24

### **Consigli per la Lettura e Iniziative**

Inaugurazione della mostra sul 40° del golpe in Cile:  
"Cile 1973. Da Allende alla dittatura nei documenti  
della Fondazione Feltrinelli"  
*A cura di Spartaco A. Puttini* - pag. 26

Libro: "Il Risorgimento: un'epopea? Per una  
ricostruzione storico-critica"  
*La Redazione*  
*a cura di Cristina Carpinelli e Vittorio Gioiello* - pag. 26

Incontro pubblico su "Il Marxismo nel XXI° secolo",  
per il 130° anniversario della morte di K.Marx e 96° della  
"Rivoluzione d'Ottobre" a Milano.  
*Organizzatori: Centro Culturale "Concetto Marchesi"*  
*"La Casa Rossa" e Associazione "Marx XXI"* - pag. 27

## Antonio Gramsci oggi

Anno 2003 - Anno 2013

# DIECI ANNI DI VITA DELLA RIVISTA

**Rolando Giai-Levra - La Redazione di Gramsci oggi**

**D**ieci anni fa nasceva la Rivista Gramsci Oggi! Era il 2003 quando un gruppo di Compagni del “Centro Culturale Antonio Gramsci”, del “Centro Culturale Concetto Marchesi”, de “l’Ernesto” e della “Associazione Culturale Marxista”, decideva di dare vita ad una rivista politico culturale per aprire un dibattito sull’Unità dei Comunisti e di conseguenza della Sinistra. Di una Sinistra, la cui dote più preziosa, come non ha mai smesso di ricordarci il compagno Sergio Ricaldone, è l’autonomia sui grandi problemi internazionali dall’ideologia delle classi dominanti. Il compagno Ricaldone, che ci ha lasciato da poco, è stato, fin dall’inizio, una figura fondamentale della nostra Redazione e con la sua esperienza di vero comandante combattente bolscevico ha lasciato l’impronta e l’orientamento di classe sulle questioni politiche nazionali ed internazionali e l’esempio di una grande lucidità ideologica e politica.

L’indirizzo che abbiamo voluto dare alla rivista era ed è tuttora quello della Classe Operaia e Lavoratrice. Abbiamo, poi, sempre cercato di essere una rivista comunista indipendente, non partitica- abbiamo, quindi, cercato ed ottenuto l’adesione di compagne/i del PdCI, del PRC, della CGIL, della Fiom, di indipendenti, ecc... Hanno collaborato attivamente alla rivista oltre ai molti intellettuali italiani, anche diversi compagni intellettuali e Professori Universitari stranieri, della Repubblica Popolare Cinese, di Cuba, Brasile, Malta, Svizzera, USA, e di altri paesi. Hanno scritto nella nostra rivista compagni e amici progressisti e democratici del PD, socialisti ed altri.

Il primo numero uscì su supporto cartaceo formato A3 nel novembre 2003 e il secondo numero (sempre con lo stesso formato) nel mese di maggio 2004. – I primi due numeri vennero pubblicati in occasione di due importanti iniziative che avevamo organizzato negli stessi anni: - un’assemblea pubblica presso l’auditorium dei gruppi consiliari della Regione Lombardia sul tema “*Quale sinistra per un programma di lotte e di alternativa a partire dal lavoro per cacciare Berlusconi?*” e la seconda sul tema “I Comunisti e l’Europa” presso la Cooperativa Aurora a Milano.

A fronte di costi molto elevati per la stampa e, ancor più, per la distribuzione della rivista, in una riunione congiunta tra i suoi promotori, allargata ad altre/i compagne/i che nel frattempo si erano aggregati attorno alla nostra iniziativa editoriale, decidemmo di passare ad una più efficace ed immediata distribuzione e diffusione della rivista attraverso Internet. Nel Dicembre 2005 esce il terzo numero della rivista (il primo in formato

elettronico – stampabile su carta formato A4) e dall’anno successivo la rivista comincia a stabilizzarsi con una periodicità bimestrale di 6 numeri l’anno. C’è stato un anno che siamo usciti con 7 numeri come nel 2008; ma c’è stato anche un anno come quello in corso che in totale saranno pubblicati soltanto 4 numeri (compreso il prossimo che uscirà a fine dicembre 2013. Questo ritardo è stato determinato, soprattutto per la dinamica degli eventi politici nazionali nel 2013.

Senza escludere la possibilità di ritornare, appena ci saranno le condizioni oggettive per farlo, a stampare la nostra rivista, ci pare di aver imboccato la strada giusta con la posta elettronica. Infatti, da qualche centinaio di indirizzi e-mail che avevamo all’inizio, la nostra rivista in formato PDF, grazie all’assiduo lavoro volontario e instancabile delle compagne e dei compagni della redazione, oggi viene spedita gratuitamente a circa 30.000 indirizzi. Un successo significativo che comincia a richiedere uno sforzo ulteriore sia sul piano organizzativo; ma, anche su quello finanziario ed economico.

Come abbiamo scritto nel nostro appello (v. il n. 4, settembre 2010) ci rivolgiamo nuovamente a voi lettori per sostenere concretamente una rivista che continua a rappresentare un caso fortunato, nell’incredibile polverizzazione della sinistra del nostro paese. Ora la nostra redazione si è consolidata ed il numero di collaboratori è ulteriormente cresciuto rispetto il 2010, vogliamo continuare ad avere con voi un dialogo, raccogliere le vostre critiche o i vostri suggerimenti, pubblicare le vostre lettere e i vostri contributi, allargare la collaborazione e sentirci insieme partecipi di questo progetto editoriale. Molti ci sollecitano ancora di uscire con una versione cartacea della rivista. Certamente questo è un nostro obiettivo, ma vi assicuriamo che anche per proseguire così ci vogliono risorse finanziarie. Mille idee che si potrebbero realizzare con un vostro piccolo contributo finanziario. Attendiamo, dunque, fiduciosi una vostra importante risposta di contro tendenza alla crisi della sinistra nel nostro paese. Perciò, ben vengano libere sottoscrizioni a sostegno di questa importante iniziativa culturale e politica per mantenerla in vita e darne ulteriore sviluppo!

La vita della rivista, ovviamente, non è stata lineare e senza contraddizioni. Possiamo dire che nel corso della nostra storia si sono presentati due ostacoli che per un certo periodo hanno creato delle situazioni critiche per la normale attività della Redazione.

(Continua a pagina 4)

## Antonio Gramsci oggi

Anno 2003 - Anno 2013

# DIECI ANNI DI VITA DELLA RIVISTA

(Continua da pagina 3)

Abbiamo incontrato il primo ostacolo tra il 2007 e 2008 quando è scoppiata la “moda” di dare la precedenza assoluta ad una astratta “Unità della Sinistra” senza identità, subordinando l’obiettivo dell’“Unità dei Comunisti”. Si era all’inizio della fallita esperienza politica della “Federazione della Sinistra” e della disastrosa esperienza elettorale bertinottiana dell’“Arcobaleno”. Si voleva “sistemare” i comunisti in un fumoso soggetto senza identità di classe dove si sarebbero trovati sullo stesso piano S. Francesco, Gandhi, Gramsci e Lenin.. All’interno della Redazione, si manifestò una tendenza che voleva archiviare l’obiettivo dell’Unità dei Comunisti” e voleva condizionare la linea editoriale della rivista. Alcuni aspetti della vicenda dell’“Arcobaleno” li abbiamo ritrovati in quella più recente (diversa ma, purtroppo, egualmente disastrosa) di “Rivoluzione Civile” delle elezioni politiche di quest’anno, ma, il lavoro della Redazione, forte dell’esperienza passata, non è stato disturbato da tendenze liquidazioniste.

Il secondo ostacolo, tra il 2010 e 2011, fu quello di una tendenza più debole della precedente, questa volta con connotati massimalisti che, dopo i vari fallimenti politici, individuava la soluzione della crisi della sinistra nella liquidazione di tutti i suoi gruppi dirigenti, e ricominciare da zero. Poiché la storia non riparte mai da zero ma, per dirla con Gramsci, è necessario capire il passato per agire e trasformare il presente e progettare il futuro, tale passaggio è durato poco ed è stato politicamente superato dalla grandissima maggioranza della redazione senza alcuna difficoltà.

Vogliamo ricordare che la nostra redazione è stata promotrice di diverse iniziative pubbliche con la collaborazione di diverse Associazioni e Centri Culturali, riviste comuniste, di sinistra, progressiste, ecc., quasi tutte presiedute dal compagno Sergio Ricaldone, tra cui:

- Nel 2006, dopo le elezioni, abbiamo organizzato un’iniziativa dal titolo “*I Comunisti in Italia dopo il voto*”, nella sala della Cooperativa Aurora a Milano.

- Nel 2007 la grande manifestazione molto partecipata al Liceo Scientifico “F. Severi” di Milano per la commemorazione del 90° della “Rivoluzione d’Ottobre”

sempre presieduta dal Compagno Sergio Ricaldone. Su questa iniziativa abbiamo prodotto il nostro primo libro, come abbiamo prodotto diversi supplementi della rivista in formato PDF su specifici argomenti e che abbiamo fatto circolare attraverso il nostro sito web [www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org) e tutt’oggi consultabili.

- Lo stesso anno abbiamo collaborato a diverse iniziative per il 70° di Antonio Gramsci tra cui quella con l’Ufficio Culturale dell’Ambasciata Cubana che nell’ambito dell’VIII edizione della Giornata della Cultura Cubana, aveva organizzato un seminario intitolato “*José Martí, Gramsci e la cultura universale*”.

- Nel 2007 e poi nel 2010 abbiamo indetto iniziative per aprire un dibattito nazionale tra le riviste comuniste e il ruolo che esse potevano svolgere in funzione di un processo di aggregazione di classe dei lavoratori e dei comunisti.

- Nel 2009 abbiamo messo in piedi un’iniziativa su “la crisi mondiale del capitalismo e l’Europa - il ruolo dei comunisti e della sinistra” sempre nella sala della Cooperativa Aurora di Milano.

- Nel 2012 abbiamo prodotto un libro molto importante su l’unità d’Italia da un punto di vista di classe in controtendenza alle interpretazioni borghesi e riformiste del paese, che ha impegnato tutta la redazione. Intorno a questo libro abbiamo svolto diverse iniziative tra cui quella del novembre dello stesso anno presso la Camera del Lavoro di Milano. Un libro che ha riscosso un certo successo e che continuano a richiederci: “il Risorgimento un’epopea? per una ricostruzione storico-critica” – Editore Zambon. Anche l’acquisto del libro rappresenta per noi un sostegno economico molto concreto.

Oggi, siamo abbastanza soddisfatti del lavoro svolto e che intendiamo portare avanti con perseveranza e coerenza, mettendo in campo altre iniziative per aggregare tutti coloro che si identificano nel pensiero comunista marxista, leninista e gramsciano!

Un grande grazie a tutte/i le/i Lettrici e Lettori. ■



**Memoria Storica****SERGIO RICALDONE  
MARXISTA LENINISTA**

di Bruno Casati e Redazione Gramsci oggi

**Nel** Luglio di quest'anno Sergio Ricaldone ci ha lasciato. Avrebbe compiuto gli 88 anni il 21 Settembre ma, proprio sabato 21 Settembre, ci siamo ritrovati presso il "suo" Centro Culturale Concetto Marchesi per ricordarlo. In quella sala, di Via Spallanzani in centro a Milano, Sergio aveva tenuto decine di conferenze, l'ultima il 7 Novembre dell'anno scorso: una lezione magistrale sull'Ottobre Rosso. In quel sabato di Settembre invece, assieme all'ANPI e alle Associazioni di Amicizia Italia Cuba, Svizzera Cuba e Italia Vietnam, abbiamo ascoltato Fausto Sorini e poi Libero Traversa e Jone Bagnoli (due ragazzi della FGCI del 1950 di cui Ricaldone era il Segretario) che lo ricordavano con stima e affetto. Una riflessione amara però si impone, perché un terribile vento negli ultimi anni ci sta portando via compagne e compagni di una generazione irripetibile – dalla Nori a Giovanni Pesce, dalla Stellina Vecchio a Saverio Nigretti, da Antonio Costa ad, appunto, Sergio Ricaldone, solo per ricordare quanti frequentavano il nostro Centro – certo essi ci lasciano in eredità storie preziose, ma non basta: loro ci mancano. Di Sergio ci mancherà la sua raffinata capacità di analisi, la conoscenza profonda e aggiornatissima delle questioni internazionali che gli derivava anche dai viaggi in lontani paesi e dalle frequentazioni di personaggi straordinari, da Giap a Ben Bella ad Amilcar Cabral. E, con grande modestia, poi ti trasferiva il suo sapere nelle conferenze e negli scritti, Sergio aveva il dono della chiarezza. Dei tantissimi, ricordo uno scritto di solo un anno fa – "Siria: cronaca pessimistica di una guerra annunciata" – in cui la conoscenza del problema lo portava ad anticipare gli eventi che oggi sono sotto gli occhi di tutti, ma poi così conclude il suo scritto: "siamo sicuri che la Sinistra Italiana, comunisti inclusi, abbia capito l'enorme rischio della partita che si sta giocando in questa parte del mondo?" Era l'invito secco ad evitare le scorciatoie giornalistiche e i triti luoghi comuni come quelli fatti circolare in modo interessato, oggi ad esempio, sui ribelli del caso Siria, come ieri sul carattere dell'UGK del caso Kosovo, ed invece a studiare, approfondire, pensare. Sergio insomma ci propone anche un metodo di analisi che non troviamo nelle comparsate televisive dei nostri tempi (la serietà che non "fa audience") e nemmeno nelle battute spesso sguaiate che ingolfano i Social Network. Lui ci ricorda che il Marxismo è altro: pensieri lunghi e pratiche alte.

Sergio Ricaldone nasce a Milano nel 1925. Il padre Pietro, comunista, è condannato dal Tribunale Speciale prima a sei poi 12 anni di carcere. Il figlio, piccolissimo, impara a conoscerlo solo nel parlatorio della prigione. Quando il padre nel 1942 viene dimesso, ma in libertà

vigilata, Sergio ha 17 anni e lavora come operaio elettromeccanico. Ed è sull'esempio del padre, e con la prima esperienza di lavoro, che comincia per lui l'apprendistato del Rivoluzionario Comunista. Ma la guerra è in corso, Milano è devastata dai bombardamenti, esplodono i grandi scioperi del Marzo 43. Il 25 Luglio cade Mussolini ma "la guerra continua", poi l'8 Settembre e, nelle città e sui monti, gli antifascisti si organizzano contro l'occupante nazista e i "repubblicani" al suo servizio. Comincia la Guerra Partigiana e Sergio va su e giù per la Valsassina alla ricerca di luoghi adatti per insediamenti di insorti in armi. Fintanto che lo contatta Raffaele De Grada che lo accosta a Quinto Bonazzola nel lavoro di formazione dei primi nuclei di resistenti di quel Fronte della Gioventù che Eugenio Curiel ha fondato. Ricaldone ne diventa l'organizzatore ma, purtroppo, il 22 Giugno del 1944 cade in un'imboscata dei fascisti e viene tradotto nel campo di sterminio nazista di Bergen Belsen, sfuggendo per un soffio alla fucilazione per rappresaglia di quelli che sono tuttora ricordati come "i martiri di Piazzale Loreto". Alla fine del conflitto, e al rientro in Italia dopo varie traversie, Sergio, che non ha ancora ventanni, può già vantare un passato di partigiano combattente e di deportato politico. Entra all'ALFA ROMEO, stabilimento di punta del movimento operaio non solo milanese e, nell'università della fabbrica, conosce il Sindacato e la sezione del PCI. In quegli anni del primissimo dopoguerra la storia di Sergio Ricaldone si intreccia strettamente con quella del PCI che, uscito dalla clandestinità, tiene il 5° Congresso della Federazione di Milano, il primo dopo la Liberazione, nell'ottobre del 1945. Sergio, in rappresentanza del Fronte della Gioventù, entra nel Comitato Direttivo del Partito con la successiva 1° Conferenza di organizzazione (19-20 Ottobre 1946, con rapporto di Gian Carlo Pajetta, il Segretario, e intervento di Luigi Longo). In quel Direttivo troviamo De Grada, Cavallotti, Pesce, Scotti, Lina Fibbi, Gruppi. Un nucleo dirigente che si è guadagnato, con la lotta partigiana, il rispetto di tutti. È il tempo dell'entusiasmo. Al successivo 6° Congresso del Novembre 1947, che eleggerà Giuseppe Alberganti Segretario, non troviamo Sergio negli organismi perché il Partito aspetta le indicazioni derivanti dal 1° Congresso della ricostituita FGCI che, in seguito, eleggerà una segreteria composta da Silvano Montanari, Giuseppe Longo ("PUTISH"), Libero Traversa e, appunto, Sergio Ricaldone. Sergio rientra così nel Direttivo con la Seconda Conferenza di organizzazione del 14-16 Gennaio 1950. Entrano in quel Direttivo anche Alessandro Vaja e Giuseppe Sacchi. Al 7° Congresso (17-19 Marzo 1951, rapporto di Alberganti e intervento di Palmiro Togliatti) Sergio è confermato nel Comitato

*(Continua a pagina 6)*

## **Mermoria Storica: Sergio Ricaldone ... - B.Casati e Redazione Gramsci O.**

*(Continua da pagina 5)*

Direttivo e vi trova anche il padre Pietro che, con i precedenti Congressi, era stato eletto invece nella Commissione di Controllo. Quella dei Ricaldone, si sappia, è una delle "Famiglie" storiche dei Comunisti milanesi. In quel 7° Congresso entrano nel Direttivo anche le giovani Stellina Vecchio e Jone Bagnoli per l'ARI (Associazione Ragazze Italiane). All'8° Congresso del 7-9 Maggio 1954 Rapporto Alberganti e intervento di Togliatti) Sergio Ricaldone, che nel frattempo è diventato il Segretario della FGCI di Milano, entra nella Segreteria del Partito con Alberganti, Montagnana, Cossutta, Carrà, Nella Marcellino. Ma si prepara un svolta brusca sia nella vita del PCI che nella vita politica di Sergio. La svolta si consuma al 9° Congresso della Federazione di Milano (30 Novembre-2Dicembre 1956, rapporto di Alberganti, intervento di Luigi Longo) che prepara l'8° Congresso Nazionale del PCI, quello che si tiene dopo il 20° Congresso del PCUS, il famoso Congresso della "Destalinizzazione". A Milano il 9° Congresso si caricherà di altri significati, avviando un'aspra contesa tra "innovatori" e "conservatori", contesa che, con fasi alterne, si protrarrà fino al Congresso Federale del 1960. La contesa milanese è anche la ricaduta dello scontro di vertice tra Togliatti e Pietro Secchia che, rimosso dagli incarichi nazionali dopo il "caso Seniga, viene spostato nel 1954 in Lombardia come Segretario Regionale. La contesa si concluderà con l'allontanamento di Alberganti (che resta però nel Comitato Federale sino al 1962) e di altri compagni, alcuni ricollocati in CGIL, con l'elezione di Armando Cossutta a Segretario della Federazione di Milano. È finito però il tempo dell'entusiasmo. E Sergio Ricaldone non ci sta, dissente (come alcune sezioni della federazione) e, dopo dieci anni di impegno politico in ruoli di direzione, esce di scena, torna tra i giovani, del resto lui ha solo 31 anni, e alza lo sguardo sul mondo, soprattutto laddove si sviluppano le lotte contro le oppressioni coloniali. Ma non segue Alberganti, dirigente prestigioso che sarà attivo, un decennio dopo, nel Movimento Studentesco che, a Milano, sarà cosa imponente, e poi entrerà nell'MLS di cui ostaggerà la fusione con il "Manifesto" dove ci sono alcuni innovatori Milanesi del '56, come la Rossana Rossanda. Sergio guarda ai movimenti, quelli veri e di massa che si manifestano nel Luglio del '60, o come le grandi iniziative a sostegno della Rivoluzione Cubana, guarda all'Africa ma è il Vietnam "e la lotta per la pace che determina" che lo attrae impetuosamente. Sergio lo guarda anche dagli USA: scrive infatti nel Maggio 2010, nel 120° anniversario della nascita di Ho Ci Minh: "il movimento dilaga in tutta l'America. Poi, contro la guerra in Vietnam, "la madre di tutte le rivolte", riesce a coagulare tutti gli spezzoni della collera diffusa in una unica e determinata: porre fine a quella sporca guerra.....". Sullo slancio avanza, già nella prima metà degli anni '60, la generazione del Vietnam. Sergio, con Carlo Cuomo e Sonia Bueno, è l'animatore a Milano del Comitato Vietnam che dà impulso ai Circoli della FGCI, come alle sezioni del PCI, come ai tantissimi ragazzi senza partito del Movimento Studentesco. Fa politica alta dal basso, dalla sua sezione "Sergio Bassi" di Piazza Prealpi con il

fratello minore Spartaco. Sono anni di viaggi, di incontri e di relazioni intrecciate in tutto il mondo. Forse la più straordinaria delle sue esperienze, che lui racconta, avviene appunto negli USA, nel 1972: alle assemblee infuocate alla Columbia University di New York; al Cimitero di Arlington in Virginia, dove i mutilati di guerra in carrozzella gettano le loro medaglie sulla tomba del Milite Ignoto; al Campidoglio di Washington, dove una folla sterminata chiede la fine della guerra. Poi riversa queste sue ricche esperienze tra i giovani e nella Associazione di amicizia Italia-Vietnam. I movimenti sono importanti ma senza un partito che ne raccolga la spinta si spengono. Sergio in tutte le sue attività, sente perciò la necessità di un Partito Comunista di massa e di classe e non di una formazione che si proponga la sola manutenzione del sistema. Però vede che il PCI, che resta malgrado tutto il suo Partito, è su tutt'altra strada, quella che l'ultimo Berlinguer si trova, tardivamente e invano, a correggere. Ed allora si sente naturalmente attratto dall'impresa lanciata da molti compagni volta a contrastare, all'inizio, la deriva del PCI e, in seguito, a progettare un Nuovo Partito Comunista. È la fase della Rivista Interstampa e poi del Centro Culturale Concetto Marchesi che si inaugura il 19 Febbraio 1984, primo Presidente è il famoso pediatra Alberto Mario Cavallotti, comandante partigiano dell'Oltrepò e Deputato della Costituente. Ricaldone partecipa a questa fase con passione rinnovata e ritrova quei compagni e quelle compagne che furono gli sconfitti nel 1956- ma che non sono andati a casa, tra gli altri, Alessandro Vaja, Giuseppe Sacchi, Giovanni Pesce, Nori Brambilla, Stellina Vecchio, Manlio Pirola, Jone Bagnoli, Giuseppe Bertolini, Osvaldo Muzzana, Saverio Nigretti, Valentino Zuffada – e poi incontra i giovani della FGCI, quelli che ascoltavano i suoi interventi sul Vietnam. È molto attivo nell'argomentare il dissenso al processo che avrebbe portato allo scioglimento del PCI, è solo un po' freddo quando a quest'area milanese, con questa sua storia originale, si accosta Armando Cossutta con taluni innovatori di venticinque anni prima. Dopo il ventesimo e ultimo Congresso del PCI (che a Milano è il ventiduesimo) nasce, come Movimento, Rifondazione Comunista. È il 10 Febbraio del 1991 e Sergio Ricaldone, dopo trentacinque anni, ritorna nel Comitato Federale di una forza Comunista. E del PCI scrive in modo sferzante che è stato distrutto da un ceto di "spregevoli camaleonti voltagabbana". È quella di Rifondazione una nuova avventura: ritorna il tempo dell'entusiasmo. Sergio mantiene alto il suo impegno internazionalista, guarda a tutti i fermenti, è tra i fondatori del Punto Rosso e partecipa alla redazione della Rivista "l'Ernesto" che, nella babele delle culture che Cossutta ha voluto accumulare dentro Rifondazione, si prova a mantenere viva una impostazione Gramsciana- Leninista. Ma il tempo dell'entusiasmo si sta ancora esaurendo e il tarlo del governismo si è fatto largo nel giovane partito. Quando infatti Cossutta, con taluni degli antichi innovatori prenderà la strada del "governo a tutti i costi" – e sarà la scissione del 1998 e la nascita del PdCI – Sergio Ricaldone resterà in

*(Continua a pagina 7)*

**Memoria Storica: Sergio Ricaldone ... - B.Casati e Redazione Gramsci O.**

(Continua da pagina 6)

Rifondazione con i dissidenti del 1956 (e altri compagni). Ma ci resta a disagio perché il tarlo del governismo viene sostituito da quello dell'ecllettismo, con Fausto Bertinotti, il Segretario, che cerca in tutti i modi di cacciare dal Partito i costruttori dello stesso. Poi Cossutta se ne andrà dal PdCI e Bertinotti, al seguito di Vendola, dal PRC. Dovrebbero essere cadute le ragioni della scissione del 1998 e invece no, perché Rifondazione, con Ferrero Segretario, imbecca la china dell'auto isolamento e del settarismo. Sergio Ricaldone passa allora al PdCI e, per brevissimo periodo, assume anche un ruolo nazionale nello stesso. Poi la malattia ha colpito, inesorabile. Tutta e solo politica la lunga vita di Sergio? No, Sergio si è misurato anche in attività professionali. Ha operato infatti alla Franco Angeli, la Casa Editrice che dirigeva Colorni, e poi coltivava altri interessi. Sergio amava la montagna, le vette e gli orizzonti infiniti. Non solo camminava (a tal proposito mi ricordava come negli anni Cinquanta, con la Tina in Val Veny, avessero incontrato Togliatti che marciava

spedito), Sergio si misurava anche nella sfida delle impegnative scalate assieme alla moglie, al figlio Luca, al fratello Spartaco. E, in montagna, si ritrovava con i compagni di una vita, da Alessandro Vaja con Stellina, a Giovanni Pesce con Nori, da Jone Bagnoli a Colorni, alla Nella Marcellino, e con loro ripassava le esperienze delle loro vite da rivoluzionari. Chiacchierate infinite che sempre si riconducevano al quesito che assilla anche noi: "come, dove e con chi ricominciare il lavoro della ricostruzione di un nuovo Partito Comunista". E Sergio si prova a rispondere quando nell'ottobre 2011, ricordando Stellina, per una volta, ed è una rarità, parla così di se stesso: "Anche se la mia stessa vita volge al termine mi sento più che mai partecipe della nuova, difficile scommessa che mira a ricostruire in Italia un vero Partito Comunista che, mantenendo saldo il filo conduttore con le grandi rivoluzioni che hanno cambiato altri Continenti, sappia dare le giuste risposte alle grandi sfide che stanno di fronte al Movimento Operaio Europeo". Ricordando il compagno Sergio Ricaldone, accettiamo la scommessa. ■

## Compagno Ricaldone, non ti dimenticheremo mai!



# ALL'ORIGINE DELLE CREPE SUL MONOLITO PD

di **Giuliano Cappellini**

II PD non va a Congresso nelle migliori condizioni della sua breve vita. Molte sono le evidenze di una crisi interna come il drastico calo degli iscritti e la debolezza delle leadership, sia di quella decaduta dopo lo sconcertante esito elettorale che di quella provvisoriamente in carica, ma anche di quelle di cui si discute, ad esempio, quella di Renzi, destinata a radicalizzare le divisioni del partito. Pur fortemente autoreferenziale, il PD soffre, poi, l'isolamento da molte intellettualità piccolo borghesi che lo hanno sostenuto e, a volte, (pateticamente) stimolato, ma che sono disilluse dal suo moderatismo, al quale imputano di aver ritardato la fine di Berlusconi. Oltretutto, la manovra di isolare la CGIL, che ha lasciato il sindacato senza referenti politici, gli si ritorce contro perché è piuttosto la maggiore Confederazione sindacale italiana [1] ad abbandonare il PD come partito di riferimento.

Le correnti del partito che fino a qualche anno fa parlavano un linguaggio largamente comune, marcano, ora, distanze importanti. Forze alla ricerca di un'identità di sinistra si misurano con altre, più legate ai diversi centri di potere e aperte solo alle politiche di compromesso che non modificano i rapporti di forza politici e sociali.

Il PD, che intuisce di aver raschiato il fondo dei consensi elettorali, perde l'illusione di essere l'unica possibile soluzione democratica di governo e si convince di essere solo un altro partito europeo della "sinistra moderata" in crisi.

Siamo, dunque, di fronte ad un'inedita e, per molti versi, interessante situazione, perché la crisi del PD riflette lo stato di impotenza della politica rispetto alla crisi economica e all'isolamento internazionale di un paese senza politica estera e paga il pegno della "mutazione genetica".

## **L'impotenza della politica e del PD**

Con l'inizio della crisi economica si scopre che "la politica" scopre non riesce ad incidere nella vita del paese. Poco dopo, allora, si inizia a riflettere sul significato di quelle trasformazioni della struttura economica e sociale che furono sostenute con determinazione dai governi di centro sinistra negli anni '90 e che, con le privatizzazioni, sancirono l'uscita del paese dal sistema ad economia mista (pubblico e privato). Queste trasformazioni modificarono gli assetti di potere all'interno delle classi dominanti.

Con la fine delle Partecipazioni Statali si liquidò, infatti, una classe dirigente moderna e colta, che dal dopoguerra operò con successo per dare al paese uno sviluppo industriale recuperando il gap tecnologico con gli altri paesi industrializzati [2]. Le subentrò il blocco sociale del grande capitale monopolistico italiano, Fiat, Pirelli, Benetton, ecc., il più conservatore ed arretrato

d'Europa che *era stato estromesso dai settori strategici dell'economia italiana per consentire la ricostruzione, poi lo sviluppo industriale ed, infine, l'affermazione internazionale del paese*. Forte dei legami con la politica, con i centri dell'imperialismo a stretta direzione USA e della finanza internazionale, il blocco sociale vincente estese, così, il suo potere nei settori chiave dell'economia italiana.

Fu subito chiaro che a questo blocco premeva riprendere il potere assoluto del Paese, piegare il ruolo dello Stato, aumentare i privilegi di classe ed anche i soprusi sociali come "instrumentum regni" all'interno della borghesia nazionale. Assolutamente indifferente ai problemi dello sviluppo del paese (la borghesia monopolistica italiana è fondamentalmente antinazionale), non si interessò ad un progetto industriale diverso da quello dei consumi di massa, al massimo si accontentò di rendite derivanti dalla gestione dei monopoli pubblici delle aziende ex-PPSS, che reinvestì per coprire i debiti contratti per acquisirle o per lanciare OPA ostili ad altre cordate [3].

Non pago del potere conseguito con la repressione sindacale e l'umiliazione dei lavoratori, considerò un'insidia perfino la timida difesa di un "sapere tecnico" percepito come una pericolosa nicchia di autonomia. Incentivò, quindi, la frammentazione pulviscolare del sistema industriale italiano che, per un po' assorbì la manodopera che usciva dalla grande industria, ma azzerò la ricerca tecnologica. Questa pletora di piccole e piccolissime imprese industriali – che come ci hanno spiegato nei loro vaniloqui i riformisti nostrani sono l'asse portante dell'economia italiana – falliscono ora a migliaia come castelli di carta, o, nella migliore delle ipotesi, diventano ponti per la penetrazione delle tecnologie e dei prodotti d'oltralpe.

Dentro la logica di potere della classe dominante, la depressione economica in cui sprofonda il paese non ha, allora, soluzioni. Il "cupio dissolvi" che ha accompagnato il processo di "trasformazione strutturale della società italiana" ha distrutto assi portanti, potenzialità progettuali e creative nazionali e, finalmente, ha reso impotente la politica. In questa situazione è molto difficile parlare di politiche industriali seriamente, non a slogan, come fa il governo. Questo stato di cose si riflette sull'impotenza del PD, *il partito che ha favorito quel processo ed i suoi esiti*. Da tempo, perciò, il PD si applica solo al contingente, il che ne conferma lo stato di crisi.

## **L'isolamento internazionale dell'Italia**

È banale osservare che i destini di un paese poggiano su due gambe, la politica interna e quella internazionale strettamente connesse. Nel nostro caso, l'una e l'altra, dagli esiti negativi per l'Italia. Oggi, l'esaurirsi

(Continua a pagina 9)

## **Riflessioni e Dibattito a Sinistra: All'origine delle crepe sul monolito PD - G. Cappellini**

(Continua da pagina 8)

progressivo di un progetto imperialista di dominio globale ci lascia il fardello della presenza dell'esercito italiano in ben 22 paesi e missioni nel mondo. Un esercito ormai svezato alle aggressioni imperialiste, allenato alla guerra antipartigiana nelle funzioni definite dal Pentagono, e che è intervenuto attivamente nella distruzione di paesi amici, come la Jugoslavia, l'Iraq e la Libia indipendente di Gheddafi, in una vicenda pluridecennale che ha travolto gli equilibri geopolitici nel Mediterraneo. Equilibri che il nostro paese aveva attivamente contribuito a stabilizzare fin dagli anni '50 e che ora sono stati sostituiti da altri del tutto instabili, poggiati sull'alleanza con le teocrazie del vicino oriente, dall'Arabia Saudita ad Israele. Dove gli impegni che si sottoscrivono a breve sono gli embarghi economici e politici, ed eventualmente, se gli USA lo vorranno, la partecipazione ad interventi militari contro i paesi produttori di petrolio più laici ed evoluti dello scacchiere mediorientale, nostri tradizionali partner economici, paesi che hanno consentito all'Italia l'autonomia dai cartelli petroliferi americani.

In tanta desolazione, il rapporto con l'Unione Europea o con gli Stati Uniti d'America, non modifica lo stato di cose. Si tratta, infatti, di un rapporto con paesi nostri competitori che possono vedere la depressione dell'Italia come un'opportunità per le loro economie. Mettendo in campo un sano realismo, a quanti si dichiarano disposti a cedere all'Europa quote rilevanti di sovranità nazionale, bisognerebbe ricordare con quanta indifferenza la stessa Europa ha trattato gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo. Interessi legati ad una politica di pace e non di guerra, non ostili al cammino di emancipazione economica e politica di tanti stati e popoli mediterranei e mediorientali che l'Europa degli Hollande e dei Cameron, di concerto con Washington, certamente non vuole.

Ma non si devono cercare pretesti esterni per l'incapacità dell'Italia di sostenere una propria politica internazionale. La politica italiana, infatti, è stata consenziente allo stravolgimento dei pluridecennali indirizzi e rapporti internazionali che difendevano e promuovevano gli interessi dell'Italia assieme a quelli dei nostri partner. E difatti ai giorni nostri, al tempo cioè della cosiddetta "Seconda Repubblica", in cui si distrugge sistematicamente quanto di valido si era prima costruito, la reiterazione aggravata della fuga dalle responsabilità nazionali della politica italiana, ed in particolare del PD, ci consegna un paese che ha perso praticamente tutto il credito internazionale.

### **La "mutazione genetica" del "corno di sinistra" della Controriforma in Italia**

Ma lo scoglio che il Congresso del PD difficilmente riuscirà a superare è la "mutazione genetica" del partito, il prevalere, cioè, nei gruppi dirigenti e nella base, dell'ideologia delle classi dominanti (le più conservatrici ed arretrate d'Europa, appunto).

Il sistema politico italiano si è goffamente proclamato riformista in tutte le sue articolazioni. In realtà la politica

italiana si è solamente conformata alla Controriforma antisocialista ed imperialista cavalcata dalle classi dirigenti occidentali a seguito della crisi e della caduta dell'URSS. I due corni del sistema politico, quello di sinistra e quello di destra, se ne sono divisi i compiti di attuazione. Il primo ha colpito la struttura economica del paese ed ha aderito alla riforma del Patto Atlantico che cancellava le finalità della Nato come strumento di difesa dell'Occidente contro il blocco sovietico; il secondo ha portato avanti la legislazione antioperaia e l'attacco al welfare state. Così, al di là delle contrapposizioni elettorali, l'offensiva neoliberalista dei due schieramenti, è apparsa addirittura sincronizzata, finché ora, il sistema politico in crisi, destra e sinistra costrette alla coabitazione al governo, giocano la carta della controriforma della Costituzione!

Anche in questo caso non è corretto giustificare il sistema politico italiano ed in particolare il partito del "moderatismo di sinistra" (PDS poi DS poi PD), perché non avrebbero potuto resistere alla pressione della Controriforma liberista internazionale. Le pressioni internazionali, la crisi del debito pubblico, la crisi economica sono certamente fattori rilevanti nell'analisi dei comportamenti della "sinistra moderata", ma non cancellano il suo subitaneo trasporto per i dettami dei centri economici, finanziari, strategici e politici internazionali. Vi si è adeguata, anzi, intraprendendo una "mutazione genetica" per modificare l'ideologia del gruppo sociale degli iscritti del PDS (poi DS ed infine, PD) e della CGIL. Mutazione necessaria, anche, perché al "partito moderato di sinistra" veniva a mancare il collante politico e ideologico tra i militanti e i dirigenti del partito e tra sé ed il paese, costruito in tanti anni dal PCI.

Bisognava, ora, guardare ad obiettivi pratici e concreti, ed abbandonare quelli politici ed ideali – la lotta per la pace e contro l'imperialismo, l'attuazione della Costituzione ed il socialismo – che il crollo dell'URSS dimostrava essere fallaci e devianti. Alla fine si planò sulla "buona amministrazione" locale (comuni, province, regioni). Inedite lotte intestine, alleanze ed affari, ahimè, compresi, per compensazione dialettica.

Scelta totalizzante, in base alla quale il compito di coloro che dalla "gavetta" del comune, della provincia o della regione, sarebbero passati alle istituzioni nazionali, avrebbero dovuto garantire sindaci, amministratori, presidenti, delle amministrazioni locali, contro i riflessi ed i disturbi sempre più invasivi della politica internazionale ed economica.

Ciò, ovviamente, ha definito un partito disponibile ad ogni compromesso a perdere. Ma questi compromessi sono cambiali in scadenza che il PD non è più in grado di onorare. Si consuma così la crisi dei suoi rapporti col movimento sindacale e si esaurisce il suo appeal elettorale.

### **La base del consenso nel partito (contro)riformista**

Una cosa è aver ancorato il partito ad una visione politica mimale per formare uno strumento ultra moderato, altro è capire questo processo [4]. Certo non

(Continua a pagina 10)

## **Riflessioni e Dibattito a Sinistra: All'origine delle crepe sul monolito PD - G. Cappellini**

(Continua da pagina 9)

con l'intento di riavvolgere un filo forse definitivamente spezzato, ma per comprendere la base del consenso interno del PD. Per capire, cioè, la radicalità del cambiamento cui è di fronte il PD, se vorrà cambiare qualcosa nel paese.

Si può partire dall'ultimo PCI, diciamo da dopo Berlinguer, da quando, cioè, in quel partito si veniva affievolendo, fino a scomparire, l'analisi e la comprensione della struttura economica e sociale del paese, nonché, ovviamente, delle sue necessità. Analisi peraltro inutile, perché si perdeva l'interesse a modificarla. Ma, quando, con la scomparsa del PCI, divenne concreta l'opzione della "sinistra al governo" e dalle dispute ideologiche [5] si dovette passare alla pratica, il liberismo avanzò soluzioni che deresponsabilizzavano viepiù il partito "riformista". Queste soluzioni, infatti, offrivano l'illusione che l'economia potesse vivere di meccanismi autonomi dalla politica, la quale si riservava la protezione delle condizioni generali (nazionali ed internazionali) che consentono i necessari flussi finanziari *per un sistema produttivo senza ulteriori specificazioni*. Le ricette liberiste, semplici e brutali, andavano bene e sembravano funzionare all'estero. Una volta diventata "sinistra di governo, al governo", con l'eliminazione dell'intervento pubblico in economia che tanto stava a cuore alla destra politica nazionale ed internazionale, il partito "riformista" poteva finalmente concentrarsi sulle amministrazioni locali in tutte le loro articolazioni, riempiendo così la vita politica dei propri militanti. Ovviamente *le implicazioni di quella manovra furono molto più vaste*, ma conviene avere presente come fu percepita dalla base del partito.

### **Altre conseguenze**

Conclusa la "mutazione genetica" ma senza un vero progetto politico, la "sinistra di governo", per riempire le caselle vuote delle politiche economiche del suo organigramma, ha cooptato quanti più possibile rappresentanti della borghesia conservatrice industriale e finanziaria – spesso i più compromessi nella depredazione dell'ex-patrimonio pubblico. Un modo, anche questo, per evitare responsabilità dirette, al costo di un ennesimo compromesso. Sarà, infatti, la grande borghesia monopolistica e finanziaria ed i tecnocrati a convincere i "riformisti" ad aderire ad un progetto di cessione della la sovranità e di indipendenza del paese a favore dell'UE (ma anche della Nato).

Ma, man mano che il paese perde sovranità ed indipendenza cresce la pressione del capitale internazionale per liquidare ogni traccia di welfare in Italia e nei paesi del sud Europa. Si crea allora il clima più adatto alla destra eversiva per attaccare il collante interno del PD. Infatti, la campagna contro l'IMU, le tasse, e la spesa pubblica, tendono a ridurre la "quantità" di welfare gestito dalle Amministrazioni locali sotto la soglia che consente all'elettorato di votare semplicemente secondo il colore di chi le amministra. L'assenteismo elettorale del popolo italiano sfiora ora il 50% e cala ancor più in occasione delle elezioni per il

rinnovo delle amministrazioni locali.

D'altronde per il PD le autonomie locali devono essere avulse dal conflitto di classe. Già le amministrazioni locali erano essenzialmente il luogo ove un certo numero di imprenditori locali o della Compagnia delle Opere, in combutta con le imprese delle COOP emiliane, trovavano l'ascolto di amministratori pubblici per promuovere nel loro territorio ogni genere di attività per fini elettorali. Ora, con la riduzione delle risorse economiche e l'arcigna politica del governo centrale, il fenomeno si è ridotto, ma gli amministratori locali di centro sinistra (PD) operano da tempo senza alcuna visione prospettica o coordinata. Un elettore del PD di un comune vota, quindi, per indirizzi urbanistici, di sviluppo delle infrastrutture, smaltimento dei rifiuti, gestione delle risorse comuni, ecc., totalmente diversi da quelli che sostiene lo stesso partito nel comune limitrofo o in altre città, province e regioni, rette dal centro-sinistra. A nessuno, ad esempio, si spiega perché il PD appoggia le grandi opere di inutili infrastrutture e non un grande piano per il riassetto idrogeologico del paese.

### **Quali risposte dal Congresso del PD?**

Come reagirà il PD alla sua crisi, specchio di una crisi generale? Come affronterà al suo prossimo Congresso i problemi, ormai ineludibili, della depressione economica, della disoccupazione di massa in cui è precipitato il paese e dell'*impotenza della politica*? Potrà il Congresso evitare di misurarsi con le grandi trasformazioni economiche nel mondo che attende il grande sorpasso della Cina sugli Stati Uniti e i sintomi di una crescente dipendenza dell'Occidente dai programmi economici dei paesi emergenti? E ancora, quale spazio avrà lo stallo delle politiche aggressive nel Medio Oriente che prelude alla ritirata o ad un drastico ridimensionamento degli obiettivi che l'imperialismo persegue da decenni? E come affronterà il riemergere delle opinioni pubbliche contro la guerra che bocciano le nuove pretese interventiste delle potenze occidentali, riuscendo a penetrare nei Parlamenti non solo in Europa, ma addirittura negli Stati Uniti? Le crepe all'interno dell'Alleanza Atlantica, preludio forse, dell'uscita dalla stessa Unione Europea della Germania e dei paesi economicamente più forti del nord Europa? Per non parlare della tinta sempre più nera dell'attacco al mondo del lavoro, a ciò che resta del welfare state e alla Costituzione Repubblicana. Problemi e situazioni collegate che dovranno avere un riflesso (forte, debole?) in un congresso nazionale.

Ovviamente, come sale la pressione di problemi reali, aumentano anche le grandi manovre dentro e fuori dal PD.

Ha mosso con anticipo le proprie pedine la parte più compromessa nel clima della Controriforma. Dietro "l'obbligo" di mantenere in vita un governo traballante ed il "clima delle larghe intese", questa parte intende portare a termine la Controriforma e si esprime per il superamento storico della contrapposizione tra destra e sinistra – secondo l'intendimento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e in coerenza con la

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: All'origine delle crepe sul monolito PD - G. Cappellini

(Continua da pagina 10)

cancellazione dell'attributo di Sinistra dal nome del partito. Ecco, dunque, che si sospinge alla segreteria del PD il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, un personaggio che esprime la caratteristica peculiare dei personaggi controriformisti: eludere ogni problema e vendere solo aria fritta.

Ex democristiani l'uno e l'altro, il Presidente del Consiglio Letta, i controriformisti del PD intendono marcare il processo di identificazione politica dei cattolici italiani, col segno del "moderatismo" come caratteristica genetica dell'intera società italiana. Il Papa, però, sembra muoversi in un'altra direzione e spinge i cattolici verso soluzioni di sinistra.

La manovra anticipata dell'ala controriformista del partito reagisce, come si è notato altrove, al rinascere di un confronto interno ancora incanalato in confuse correnti critiche sugli esiti del liberismo, alla ricerca di una nuova identità di sinistra e dei temi originari del "riformismo" sociale. Alcuni esponenti di queste tendenze già prevedono l'ineluttabilità di una scissione del partito e di una riagggregazione delle forze della sinistra che coinvolga il sindacato, molti intellettuali piccolo borghesi disillusi, i cattolici di sinistra, ecc..

A questo punto, se l'ascesa di Matteo Renzi sembra "irresistibile", l'esito della lotta che egli promette per azzerare le correnti interne del PD è tutt'altro che scontata. Si tratta di un momento estremamente delicato perché le correnti "critiche" segnalano una sfida all'opzione controriformista, la riflessione iniziale, ma pregnante, sull'errore madornale di riproporre un partito ultramoderato come il partito unico ed autosufficiente della sinistra. D'altronde, se la reazione dei "controriformisti" sarà durissima, la soppressione delle correnti interne potrebbe accelerare la scissione del partito.

Ma a parte questo, non ci aspettiamo grandi svolte dal Congresso del PD. Troppi i nodi irrisolti. La coagulazione di un'opposizione al progetto di Renzi di azzerare il dibattito interno al partito, resta, nel contesto, una condizione minima. Ma è anche possibile che in alcune minoranze cresca la dinamica di un processo critico. Gli esiti di questo processo potrebbero rivelarsi molto importanti dopo il Congresso, quando verranno al pettine problemi ancora maggiori e più drammatici di quelli di oggi. ■

### Note

[1] È relativamente poco importante ricordare che l'intellettualità piccolo borghese ha giocato un ruolo per ancorare il PD a posizioni moderate di fondo e che la CGIL, della Camusso, per intenderci, ha cercato riferimenti altrove, nelle "forze sociali", ad esempio avvicinandosi sempre più alla ... Confindustria.

[2] Si possono, naturalmente, discutere limiti e responsabilità (anche gravi) di quella classe dirigente, ma questa che le è succeduta non regge il confronto. Emerge evidente che il ruolo strategico che "la politica" (DC, PCI, PSI) riconobbe alle PPSS fu essenzialmente quello di mantenere nei propri recinti la grande borghesia vorace, gretta ed incivile e di difendere il paese, con la buona tecnologia, dalle incursioni devastanti delle economie straniere. Non ci soffermeremo sui disastri industriali conseguenti alle privatizzazioni, ma non si può non notare che anche le diverse mafie nazionali approfittarono dell'alienazione ai privati del patrimonio industriale pubblico.

[3] Si svilupparono, certamente, lotte intestine al "blocco vincente", ma quello che, piuttosto, si deve rilevare è che non ci fu nessuno sforzo per proteggere il ruolo centrale delle ex-PPSS.

[4] Di questo processo la nostra rivista si è ampiamente occupata nel saggio di Vittorio Gioiello "Dal PCI al PD..." nei 5 numeri di Gramsci Oggi del 2012.

[5] In un certo senso dal "migliorismo", un confuso progetto di migliorare il capitalismo, si passò con D'Alema, ad un progetto ancora più conservatore: rendere "normale" il paese che, in concreto, doveva sedere a pieno titolo al banchetto delle potenze imperialiste, affiancando gli USA nelle aggressioni militari e sostenendoli come poliziotti del mondo. L'Italia, quindi, si adeguò al Nuovo Modello di Difesa della Nato, che estese gli interessi della difesa fuori dei confini nazionali. L'esercito di leva fu sostituito da un esercito professionale integrato nei comandi della Nato.

### La stagione dei congressi

## I MERLI CON I MERLI, I PASSERI CON I PASSERI

di Bruno Casati

**S**ostiene il "guru" Casaleggio che i partiti politici, tutti, sono destinati ad essere spazzati via dalla democrazia diretta della rete. Non so se questo avverrà, so però di certo che i partiti politici italiani si stanno spazzando via da soli, tanto si sono allontanati dai cittadini italiani. La ricomposizione di questo iato, tra politica e società, dovrebbe allora prendere il centro dei Congressi, annunciati e no: da quello del PRC a quello del PD, dal Congresso di SEL, che prima o poi Vendola sarà costretto a fare, a quello dell'Italia dei Valori. Tutti i Congressi dovrebbero appunto ragionare di come recuperare la perdita di credibilità, non dovessero farlo darebbero ragione alla profezia di Casaleggio. Mi pare si stiano invece muovendo, almeno i Partiti delle "larghe intese", in tutt'altra direzione: quella di mettere mano alla Carta Costituzionale al fine di fare dell'Italia una Repubblica Presidenziale, come se questa operazione, con l'elezione

diretta del Capo dello Stato, potesse ricomporre la frattura tra partiti ed elettori, tragica illusione. Anche nel passato ci furono momenti in cui si rese evidente il degrado morale in cui erano scivolati taluni partiti, la DC e il PSI in particolare, travolti dagli scandali derivanti dagli orrendi traffici di Tangentopoli. Quelle sigle, divenute impresentabili, furono introdotte allora in una acrobatica operazione di rigenerazione da cui uscirono Forza Italia e la Margherita. Il PCI, che impresentabile non era, aveva già pensato di autosciogliersi abbandonando, vera e proprio Bad Godesberg Italiana, la contraddizione Capitale-Lavoro. Con Rifondazione cercammo, riuscendoci in parte, di raccogliere le bandiere gettate nella polvere. Ma in quegli anni, primissimi anni Novanta, furono anche create le condizioni del drammatico distacco di oggi (dei cittadini dalla politica) perché, proprio a partire dai presupposti a fondamento dell'attacco attuale

(Continua a pagina 12)

## **Riflessioni e Dibattito a Sinistra: I merli con i merli, i passeri con i passeri - Bruno Casati**

(Continua da pagina 11)

alla Costituzione, si calò, in quel quadro Socio-Politico, una vera e propria bomba di profondità chiamata "Sistema Maggioritario": fu quella la base del bipolarismo che portò all'omologazione dei fini opposti e all'imbroglio della governabilità. Vale la pena ricordare come fu a seguito di un referendum che quella bomba fu calata ad opera di tre sciagurati come Abete, Segni e quel vero e proprio serial-killer di Achille Occhetto che, nella sua lunga carriera, è riuscito a sciogliere la FGCI, il PCI e ad attrezzare "la gioiosa macchina da guerra". Il deficit di democrazia che misuriamo oggi, e che induce a rimedi peggiori del male, ha questa origine e tra le conseguenze, con la diserzione elettorale, vede: l'esplosione delle Liste Civiche; l'affermazione dei Partiti del Sindaci, da Napoli a Milano; l'uso spregiudicato del voto utile, che scoraggia il consenso dato alle forze estranee al tritacarne del bipolarismo; l'entrata in scena del M5S di Grillo, spiazzante per tutti. Scusate se è poco. Tutto ciò però non spiega ancora, o non spiega del tutto, come mai i comunisti del PRC e PdCI siano esclusi dal 2008 dal Parlamento della Repubblica. Certamente il ricatto esercitato dal voto utile ha tuttora un peso non irrilevante sul consenso negato a questi partiti, ancora e certamente le prospettive del Socialismo non esercitano più sulle masse il fascino di un tempo, torneranno ad esercitarlo sicuramente ma oggi dobbiamo fare i conti con la freddezza nei confronti di queste idee e dei partiti che le dovrebbero sviluppare. Infine c'è una sequela di divisioni, rotture ed errori accumulati da questi Partiti che ha disamorato anche i militanti più generosi. È ora di cambiare.

I Congressi, quelli annunciati e quelli che dovrebbero esserlo, ci potrebbero dire se c'è questa volontà. Verifichiamo su PD, SEL e PRC.

1) Nel PD, Partito importante e in cui c'è di tutto ma anche il contrario di tutto come un Ipermercato della politica, si guarda, come linea di condotta solo a quel che dicono il quotidiano "La Repubblica" e il Quirinale, il ticket Scalfaro Napolitano. La linea di condotta da loro suggerita non è quindi in discussione: il PD è solo per la manutenzione del sistema. La competizione è circoscritta al nome del Segretario e, sul carro di chi oggi apparirebbe come vincitore, c'è la ressa. Il candidato vincitore, giovanotto dall'insopportabile petulanza, è un democristiano di nuovo conio, ariete di sfondamento di una generazione di rampanti sempre schierati con i Centri di potere, esattamente come il vecchio notabilato DC. Talvolta ritornano. Moriremo Democristiani allora? Guardate che Luigi Pintor, autore di questa domanda fulminante, avrà torto ma solo a una condizione: che nel PD intervenga oggi una scissione salvifica e tale da esprimere una (sinistra) almeno blandamente socialdemocratica, alla quale i comunisti possano guardare senza disgusto al fine di alleanze (almeno) antiliberiste se non anticapitaliste? È chiedere troppo? Chiediamolo però.

2) SEL si è trovata costretta a rompere l'asse con questo PD, risucchiato dalle larghe intese. L'asse "la Repubblica" Napolitano non consiglia, ordina. Così Vendola vede fallire per ora il suo progetto di ingresso nel PD, perché i suoi elettori quell'alleanza mantenuta non l'avrebbero

mandata giù. Vendola, la cui meteora può perciò atterrare di schianto, teme così di essere scaricato e di non poter sfuggire a quell'altra alleanza di sinistra di alternativa che ha finora avversato. Il suo endorsment per Renzi è quindi il tentativo spregiudicato di riconquistare la scena sulla quale si muove (per sé o per SEL) anche Giuliano Pisapia che non vuole più fare il Sindaco ma che si vedrebbe bene in un Governo con il nuovo PD di Renzi (Ministro? Vicepremier?). Prima o poi SEL, che è il Partito di Vendola (come Forza Italia lo è o lo era di Berlusconi che sostituisce i Congressi cogli appelli in TV), il Congresso lo dovrà fare. SEL che non ha radicamento ma dispone di un cospicuo Gruppo Parlamentare (quello che manca a PRC e PdCI), non può vivere di luce riflessa. Se poi la meteora Vendola atterra SEL si spegne, se non si attrezza prima.

3) E siamo al PRC che va a Congresso dopo aver inanellato, assieme al PdCI fratello di sventura, una raffica di batoste elettorali che dovrebbero imporre due cose a una forza politica ragionante: il cambio di linea e il ricambio del Gruppo Dirigente. C'è chi lo sostiene, c'è chi resiste. Chi resiste vuole spingere il Partito, per quel che resta, sul piano inclinato del minoritarismo del piccolo gruppo che guarda alle aree del movimentismo anarco sindacalista e considera PD e la CGIL come nemici principali. A ben guardare è questa la posizione che oggi assume Fausto Bertinotti, il responsabile massimo del tracollo del PRC, quando predica la rivolta sociale (ma perché non l'ha detto quando era seduto sulla poltronissima della terza carica dello Stato?). L'area di Essere Comunisti sostiene invece un percorso opposto di apertura a sinistra, a partire dall'unificazione con il PdCI. Al bivio del Congresso si aprono così due strade opposte e sarà scontro. Lo reggerà ESSERE COMUNISTI? Che farà se lo perde? Che farà Ferrero se invece perde lui? Non è perciò quello di Rifondazione un Congresso normale, perché non c'è la via di mezzo tra strade opposte. Credo sia giunto il momento in cui "i merli vadano con i merli e i passeri con i passeri". In questo quadro in cui la crisi induce a ridurre le differenze tra sinistre e destre di governo – il caso francese è purtroppo esemplare – vanno colte tre novità, tre fili d'erba nella neve.

a) Il Congresso della CGIL (quello della FIOM lo anticiperà) che resta l'ultima grande organizzazione di massa che, mentre le sinistre politiche si dividono e CISL e UIL si omologano al Governo, unisce milioni di lavoratori e pensionati. Questa CGIL non ha più con il PD un rapporto privilegiato. Il PD guarda alla CISL e, con Renzi, questo legame si salderà. Per i comunisti si aprono spazi. Certo se i comunisti guardano a "ROSSA" gli spazi si chiudono.

b) L'operazione che porta avanti Landini e Rodotà è di ben altro spessore rispetto a quella fallita di Ingroia. Loro fanno bene a dire che non si propongono un nuovo partito, faremmo male noi a non essere in questa operazione che può ricevere grande impulso dall'esito del Congresso del PD.

c) In Francia, Spagna, Grecia, Germania e Portogallo le sinistre, compresi i comunisti, si aggregano ottenendo buoni risultati. L'Italia fa eccezione. Siamo una macchia nera. Diamoci da fare per cancellarla. ■

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

# LA DEMOCRAZIA SOCIALE TRA I TRE PARTITI DI MASSA E IL PARTITO D'AZIONE

di Salvatore D'Albergo

**L**a fase – che vorrebbe essere fatalmente conclusiva – del lungo, tortuoso percorso seguito dal processo di delegittimazione dell'intero sistema costituzionale del 1948, oggi nelle mani di una “commissione di esperti” assunti dal governo Pdl/Pd per condizionare il compito spettante agli organi del Parlamento, a imitazione del metodo illegittimamente usato in Francia dal De Gaulle del 1958 per instaurare il c.d. “semipresidenzialismo”, si presenta sotto il segno dominante della revisione della “forma di governo”, in nome del primato della “governabilità” contro il rispetto del nesso tra sovranità popolare, rappresentanza politica, pluralismo dei partiti e autonomia del Parlamento: cercandosi di occultare l'organicità dell'impianto che lega forma di governo e metodo elettorale, per coniugare il ruolo dei poteri “forti” e quello dei vertici dello stato/nazione e della cupola “sovrana nazionale”.

Ma quel che pericolosamente è in atto – per meglio condurre in porto l'operazione perseguita da vari decenni da centri di potere palesi e occulti – è l'attacco alla “forma di stato”, espressione su cui i costituzionalisti si mostrano incompetenti perché le vicende storiche delle forme di stato chiamano in causa principi di “filosofia politica” che connotano la funzione dell'organizzazione del potere nel conflitto tra valori che favoriscono o contestano la “giustizia sociale”.

Benché, infatti, nella mozione approvata per instaurare le procedure di revisione costituzionale il richiamo alla “forma di stato” preceda quelli riferiti alla “forma di governo”, al superamento del bicameralismo paritario, alla riduzione del numero dei parlamentari e alla riforma del sistema elettorale, un oscuro silenzio avvolge le questioni pregiudiziali che coinvolgono i Principi Fondamentali, e quelli che sono contenuti nella prima parte del testo costituzionale, poiché non ci si può far deviare dal fatto che anche la prospettiva “federalista” aperta dalla revisione ambiguamente introdotta nel 2001 (con soli 4 voti di maggioranza e un referendum confermativo passato nella distrazione cui sono stati indotti i votanti), è per certi versi motivo di più meditata valutazione dei criteri qualificanti il passaggio dalla forma di stato “liberale” (con la parentesi “fascista/corporativa”, entrata nel codice civile), allo stato che non è solo “democratico” quanto ai rapporti “politici”, ma anche “sociale” quanto ai rapporti etico-sociali ed economici.

E poiché le questioni legate alla forma di governo, insieme alle altre di cui è prevalente lo spazio occupato nelle discussioni sulle riforme istituzionali, attengono alla “funzionalità operativa” degli organi investiti del compito di attuare i principi della Repubblica fondata sul lavoro per avviare riforme volte a rimuovere gli ostacoli all'eguaglianza “sostanziale”, rende necessario ricorrere

alla memoria storica, evocando i problemi teorici, sollevati alla Costituente dall'intesa tra democristiani, socialisti e comunisti, sulla connessione tra i Principi fondamentali e i principi della Prima Parte della Costituzione, per il perseguimento degli obiettivi “emancipatori” coinvolgenti l'interesse dei lavoratori, mediante la disciplina a fini sociali della proprietà e dell'impresa.

Si tratta di un passaggio reso indispensabile proprio perché appare inevitabile la spiegazione dell'importanza acquisita per almeno un quarantennio dei principi “giuridici” qualificatori della forma di stato di democrazia sociale, divenuti nel testo del 1948 gli assi portanti di un passaggio epocale dovuto alla forza cogente di norme “programmatorie” dei processi di trasformazione di quelle che erano state le teste di capitolo dello stato liberale a garanzia della proprietà privata e dell'impresa capitalistica.

Va, pertanto, sottolineato che sulla linea teorico-politica che è stata alla base dell'impostazione vincente di La Pira-Dossetti-Basso-Togliatti-Di Vittorio-Pesenti – cioè con una netta egemonia della cultura cattolica e marxista – le riserve più frenanti sono state sollevate da quel Partito d'azione esauritosi come forza unitaria organizzata nel rapido passaggio della fase costituente, e i cui eredi oggi stanno accompagnando l'involuzione da cui la funzione dei principi innovatori è coinvolta, nel contesto degli effetti di trascinarsi derivanti dall'intreccio tra i principi “comunitari” e quelli dei singoli ordinamenti statali.

Vessillifero della linea contestativa del completamento dei tradizionali diritti di “libertà” con l'inserimento dei nuovi diritti “sociali”, è stato quel Calamandrei che – studioso di diritti processuale (e docente, negli anni costituenti, anche di diritto costituzionale) – è stato un esemplare interprete della distinzione tra le “categorie” concettuali proprie dei “codici” come fonti “ordinarie” del diritto dalla categoria concettuale delle fonti “costituzionali” specialmente di carattere “rigido”, sicché egli ha avviato la sua serrata persistente contestazione delle proposte degli esponenti dei rappresentanti dei tre partiti di massa, addirittura sulla pregiudiziale teorico-politica della competenza della Costituzione ad intervenire in materia “istituzionale” – come, appunto, la “forma di governo” – a differenza che nella questione “sociale”: e in un saggio del giugno 1945, prima di intervenire nel dibattito costituente, ha fatto opera di interdizione, sostenendo una tesi divenuta ora dominante, secondo cui i nuovi diritti di libertà sociale rappresenterebbero per lo stato una insostenibile “questione finanziaria”, al contrario dei classici diritti di libertà la cui soddisfazione “non costa nulla allo stato”.

Senonché – a parte il sofisma, teso ad eludere il fatto

(Continua a pagina 14)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: La democrazia sociale tra i tre partiti ... - S. D'Albergo

(Continua da pagina 13)

che gli stessi diritti di libertà si reggono sull'ordine pubblico assicurabile dai costi finanziari dello stato-apparato (potere militare, di polizia e giudiziario, come attestato dalle politiche di bilancio degli anni '800 e primo '900) – il problema teorico non era eludibile, se lo stesso Calamandrei già prima di entrare a far parte della Costituente ha sostenuto che negare i diritti sociali “vorrebbe dire negare infatti la democrazia”: a tal punto da affermare che la questione sociale si presentava sulla soglia della costituente “come la più importante e la più urgente delle questioni costituzionali”, poiché i diritti sociali vanno classificati tra i “diritti pubblici del cittadino”. Per poi concludere apoditticamente che solo la Costituzione russa del 1936 era riuscita con il suo sistema economico a trasformare gli astratti principi di giustizia “in realtà di vita vissuta” con istituzioni che “garantiscono l’attuazione pratica del principio proclamato”, mentre nella incombente entrata in funzione della costituente italiana “dovremo mestamente accorgerci che ci sarà consentito soltanto di porre alcune premesse consolatrici, segnare mete che servano di faro al cammino dei figli e dei nipoti”.

Che il ruolo della Costituzione italiana si presentasse del tutto diverso, più volte era stato precisato da Togliatti di fronte ai richiami alla Costituzione sovietica fatti da La Pira e da Dossetti, perché nell'Urss erano stati costituzionalizzati i principi di “rivoluzione già compiuta”, mentre in Italia ci si apprestava al “prologo”, e non “all’epilogo”, di una rivoluzione sociale: quello che però sostenne Calamandrei a proposito del problema centrale, non solo “politico” ma anche “tecnico” della costituente, consisteva nell’antitesi, a suo dire, tra “politica” e “tecnica giuridica”, come anticipazione della sua inesausta contrarietà all’inserimento nel testo costituzionale di quella parte dei “diritti e doveri dei cittadini” derivanti dalla disciplina dei rapporti etico-sociali ed economici, da cui ha ricevuto la sua originale impronta la forma di stato di democrazia sociale, con tutte le implicazioni sulla democrazia politica e sulla forma di governo parlamentare e delle autonomie che sono oggetto del dibattito principale.

Coma la storia degli anni successivi – specie '60/'70 – sta a dimostrare, dietro la “querelle” ripetutamente sollevata da Calamandrei stava una questione di fondo coinvolgente la natura e la funzione della scienza giuridica in generale, e del diritto costituzionale in particolare, destinati a subire innovazioni metodologicamente rilevanti proprio in rapporto al ruolo di “tecnica” e “politica”, poiché a causa del superamento della cultura liberaldemocratica di cui risentiva conflittualmente anche il Partito d’azione cui apparteneva Calamandrei, si andava dispiegando in Europa una tendenza a passare a politiche di “welfare state” il cui impulso prendeva corpo sotto l’egida di “principi” aventi anch’essi portata “normativa”, come guida verso obiettivi nuovi conseguibili mediante vincoli da porre sia verso lo stato, sia verso la proprietà e l’impresa privata: ciò che comportava la necessità di modellare la forma di governo con criteri “politici” coerenti con la qualità “sociale” delle rivendicazioni da

realizzare.

Perciò gli è stato giustamente contestato (linea assunta già in fase di direttive di massima per la redazione del progetto di Costituzione) il fatto di dubitare che “le norme elaborate dalla prima e dalla terza Sottocommissione siano veramente tutte norme giuridiche”, tali da poter trovare posto in una legge; e nel denunciare infondatamente che a supporto dei “cosiddetti diritti sociali, la determinazione dei mezzi pratici per rendere effettivi questi diritti non è stata fatta”, sempre sul presupposto che i diritti sociali “non sono veri diritti”, ragion per cui in rispetto “della più corretta tecnica giuridica” i desideri che hanno “carattere sentimentale” ma non “un carattere giuridico” avrebbero dovuto essere sistemati in un irrilevante “preambolo” della Costituzione. Né Calamandrei ha esitato a evidenziare quello che era un limite derivante dalla sua concezione del diritto, risalente all’epoca della nascita del positivismo giuridico e della forma di stato liberale, quando nell’insistere nella sua pregiudiziale ha rimarcato il fatto che egli era “componente della seconda Sottocommissione”, alla quale spettava il compito di delineare i principi dell’ordinamento repubblicano, e quindi anzitutto della forma di governo; che doveva cioè trovare “i mezzi pratici” attraverso cui debbono essere tutelati i diritti enunciati dalla prima e dalla terza Sottocommissione, come già si è visto, con alla base, ritornante ad ogni piè sospinto, l’idea che norme giuridiche siano propriamente quelle di natura “istituzionale”, nonché quelle che tutelano “i diritti politici in senso tradizionale”, donde il ripetuto ricorso ad o.d.g. volti a sottili distinzioni tra articoli recanti “finalità etico-politiche e articoli destinabili a diventare sanzionati con leggi, ma “ancora non maturi” a contenere diritti perfetti e attuali.

La linea di attacco fatta come “giurista” era inequivocabile ed anche beffarda, se si rammenta che Calamandrei – affermato che l’art.1 che dice “questa bellissima cosa: la Repubblica italiana ha per fondamento il lavoro” – ha poi soggiunto con domanda retorica: “quando dovrò spiegare ai miei studenti che cosa significa giuridicamente che la Repubblica italiana ha per fondamento il lavoro, che potrò dire?”.

La natura dissacrante dei suoi interventi è confermata dalla denuncia a carico di norme in cui si afferma che “l’iniziativa economica privata è libera”, e quella in cui si specifica che “non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana” (si ride): per sostenere che la prima soddisfa “il conservatore, o liberale che sia”, e la seconda “il progressista”, e che quindi rimane aperto l’interrogativo se la Costituzione della Repubblica italiana, sotto l’aspetto sociale “è a tendenza conservatrice, o a tendenza progressiva, individualista o socialista”. E il sarcasmo raggiunge l’acme rivelatore dell’animus del giurista, laddove egli ha ritenuto di poter dissacrare le norme sulle misure economiche per la formazione della famiglia, sulla tutela della salute, sull’esercizio del diritto all’istruzione con borse di studio e assegni alle famiglie, norme che rappresenterebbero “una forma di sabotaggio della nostra Costituzione”,

(Continua a pagina 15)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: La democrazia sociale tra i tre partiti ... - S. D'Albergo

(Continua da pagina 14)

perché con l'entrata in vigore della Costituzione "noi sappiamo che questo non può essere vero per molte decine d'anni".

Ora, poiché i meriti politico-culturali enfatizzati (soprattutto dopo gli oltre 60 anni dall'entrata in vigore della Costituzione) nei confronti di Calamandrei tengono conto delle sue aspre critiche nei confronti della fase "centrista" del quadripartito dominato dalla DC; sia della sua collaborazione nella ferma denuncia della elaborazione della legge "truffa" del 1953 in senso maggioritario, nonché della critica "dell'ostruzionismo della maggioranza" che aveva bloccato l'attuazione dei principi costituzionali della Prima ma anche della Seconda parte; e poiché in genere viene rimarcata la sua sintesi politica secondo cui "per compensare le forze di sinistra della rivoluzione mancata, le forze di destra non si opposero ad accogliere nella Costituzione una rivoluzione promessa", in questa fase di attacco sistematico alla Costituzione, con il concorso di forze culturali e politiche eredi della fase costituente, è indispensabile chiarire che Calamandrei è stato assertore di una concezione "modernizzatrice" dello stato, e quindi insieme presidenzialista e federalista, in linea con le più consolidate visioni dello stato capitalistico di cui gli Usa sono stati il prototipo, sicché le sue benemeritenze postume ne completano la personalità di politico prima che di giurista, grande alfiere dei diritti di libertà che non a caso viene definita "negativa", rispetto a quella "positiva" da lui ritenuta priva di garanzie effettive.

Si tratta di una posizione culturale che si presta ad una critica senza residui, ove si tenga presente che secondo Calamandrei la Costituente avrebbe fatto meglio a impegnarsi su non si sa quali "riforme" immediate, benché il suo compito fosse quello di emanare il testo costituzionale, e che le sue riserve sulla pretesa non azionabilità dei diritti sociali sarebbe stata smentita da quando è entrata in vigore la Corte Costituzionale, così come è risultata subito infondata la tesi ossessivamente imbracciata sulla inconsistenza giuridica dei diritti sociali, a fronte delle norme "istituzionali": come dimostra il fatto che l'istituzione effettiva delle Regioni a statuto ordinario ha atteso il passaggio di tempo che va dal 1948 al 1970. Più ancora il compendio di riforme civili, e sociali, e di interventi di "governo democratico dell'economia" hanno avuto la legittimazione mediante le norme c.d. "programmatiche" che il comunista Crisafulli ha saputo subito inquadrare in una concezione del diritto in cui le norme di "principio" sono assurde a strumento di guida verso la trasformazione della società e dello stato.

Certo, un'altra benemeritenza Calamandrei si è conquistata nella rigorosa difesa dei diritti politici delle minoranze, e quindi delle opposizioni, facendone espressa applicazione al caso delle discriminazioni contro il partito comunista, da lui ritenute illegittime – al contrario di quanto sostenuto nella Germania federale – sia perché il Pci "ha partecipato in misura più elevata di ogni altro alla lotta di Liberazione, ed è storicamente una delle forze fondatrici del presente ordine costituzionale; sia perché l'attività democratica di un partito non può

essere sindacata o limitata sotto il profilo delle sue finalità ideologiche": donde la necessità di limitarsi al rispetto della fedeltà "esterna" al metodo democratico, cioè il rispetto del fair play elettorale e parlamentare nella lotta con gli altri partiti.

Quel che, quindi, è decisivo rilevare, avvalendosi di una essenziale memoria storica, è che i rischi da affrontare in questa fase, nella quale si sono concentrati i problemi istituzionali più importanti – ad esclusione di quelli concernenti la magistratura – riguarda il tema solo accennato, pur essendo il primo in elenco, identificabile nella questione della "forma di stato", poco approfondita dai giuristi per quella idiosincrasia che studiosi come Calamandrei hanno portato all'estremo, ma che più o meno palesemente coinvolge i giuristi – soprattutto "costituzionalisti" – i quali hanno scarsa dimestichezza con i contenuti dei rapporti sociali ed economici, tanto che solo il ristretto stuolo di giuristi competenti in materia di diritto amministrativo, di diritto commerciale e di diritto del lavoro, hanno mostrato di sapersi orientare nelle tematiche del governo dell'impresa, pubblica e privata, della programmazione economica e della programmazione finanziaria: il tutto con l'incidenza delle istituzioni sovranazionali, e le convergenti implicazioni sulla forma di stato e sulla forma di governo dall' "esterno", oltre che dall' "interno".

Tenuto altresì conto delle modifiche intercorse nel "sistema politico", nella sua composizione e condizionamento, sul e dal sistema istituzionale, dopo la crisi dei partiti comunisti che sono stati – con diversa efficacia in Italia e in Francia – i punti condeterminanti della modifica – organica in un caso, e appannata, nell'altro – della forma di stato, con effetti a lungo andare delegittimanti, in nome di una cultura denominata "democrazia costituzionale" (Zagrebelsky, Ferrara, Rodotà) che fuori dalle apparenze comporta una riduzione ai soli aspetti "istituzionali" dei contenuti qualificanti la democrazia sociale del caso italiano, puntando più sulle "garanzie" della rigidità della Costituzione che sul "potere di indirizzo" delle assemblee elettive, come se il conseguimento di obiettivi di sviluppo della comunità e quindi dei cittadini non dipenda dal tipo – variabile – di efficacia dell'uso dei pubblici poteri in campo economico-sociale.

Donde l'inevitabile connessione tra le posizioni politico-culturali di un partito come il partito d'azione e degli attuali interpreti di un liberal-socialismo timoroso di nuocere agli interessi del ceto medio, ove disposto ad assecondare linee di intervento pubblico nell'economia mirate a promuovere effettivamente i diritti sociali dei gruppi più deboli: ciò che la complessità delle vicende di tipo "federalista", avviate in nome del "mercato comune", benché coinvolte in processi non ancora compresi in un modello definito, ha reso più gravemente insufficiente, oltretutto aggravando vieppiù il peso di una "governabilità" irretita da centri di potere elevati a cupola sopranazionale.

Ecco perché, lasciando in disparte l'approfondimento del passaggio da una forma storica all'altra di forma di stato – il cui nucleo di principi di fondo è il cuore dei conflitti di

(Continua a pagina 16)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: La democrazia sociale tra i tre partiti ... - S. D'Albergo

(Continua da pagina 15)

classe, nei vari ordinamenti politico-istituzionali – si immiserisce in sequenze di modellistiche asfittiche la questione delle forme di governo, che sono il presidio funzionale delle forme di stato, le cui teste di capitolo appartengono alla filosofia sociale e politica, da cui i giuristi cercano di astrarre in nome di una “purezza” metodologica che ne valorizza i contributi scientifici, proprio nella misura in cui gli aspetti “tecnico-giuridici” si ammantano di una autonomia – che diventa anche contrapposizione – rispetto ai valori “politici” da cui tutti i segmenti dell’organizzazione del potere sono qualificati. Perciò si finge che non esista un “popolo sovrano europeo” e il c.d. “parlamento europeo” è solo somma di spezzoni di rappresentanze “nazionali”, con un potere esiguo di assurda “codecisione”; i parlamenti nazionali, a loro volta, sono succubi dei rispettivi esecutivi: e le due

parti di quella che si vuol definire “democrazia costituzionale” (sminuendo la portata complessiva della definizione) sono scindibili, partendo dalla valorizzazione della “democrazia sostanziale” con ricasco fatale sulla stessa democrazia “formale”, sostenendosi da parte dei giuristi che le due dimensioni della “democrazia costituzionale” sono tra loro già logicamente indipendenti, intese cioè come funzioni di “governo” e funzioni di “garanzia” di libertà sociale, la cui omessa attuazione è veicolo di riduzione della stessa democrazia politica, condizionabile dal nesso dei poteri “forti” padroni del mercato con i poteri “politici” autoritativi, a dimostrazione che la carenza della “democrazia sociale” è per se stessa luogo di incubazione di plebiscitarismi in cerca del “capo”, nell’insoluta alternativa tra forma di stato liberale e forma di stato socialista. ■

# I “METODI ELETTORALI” TRA DEMOCRAZIA SOCIALE E COSTITUZIONALISMO LIBERALE

di Vittorio Gioiello

Un recente appello del “Movimento Nazionale Antifascista per il Rilancio della Costituzione” metteva in evidenza come nel pieno della crisi organica del sistema capitalistico mondiale, in Italia necessita oggi, traendo nuova ispirazione dalla democrazia sociale posta dalla Costituzione antifascista, impegnarsi ad unificare le lotte sul terreno politico-istituzionale con quelle sul terreno economico-sociale per contrastare il governo tecnocratico della crisi - funzionale ai disegni strategici di profitto economico e di dominio politico-sociale delle imprese transnazionali europee – e per rilanciare il governo democratico dell’economia, che, intervenendo sui rapporti di proprietà, impedisca che le imprese pubbliche e private operino in contrasto con gli interessi sociali generali, così come prevede l’art. 41 della Carta, che ora subisce l’attacco degli apparati economico-finanziari della UE.

In questo contesto è decisiva la battaglia per una nuova legge elettorale ispirata al principio proporzionale “integrale” (puro, senza sbarramenti, che distorcono il principio di rappresentanza e finiscono con l’essere un maggioritario mascherato), seguito subito dopo la Liberazione, per le prime elezioni degli enti locali e dell’Assemblea costituente ed accolto dalla Costituzione, per la quale la pluralità di forze presenti nella società deve trovare piena rappresentanza politica, dandosi in tal modo effettività al principio “una testa un voto”, vanto delle democrazie liberali che, tuttavia, escludendo per oltre un secolo le masse popolari dal diritto di voto, lo privarono di qualsiasi pregnante significato.

Bisogna porsi in netta antitesi contro il sistema bipolare che, in nome della “governabilità e delle “compatibilità” finanziarie, è stato avviato dal 1993,

prima col “Mattarellum” e poi col “Porcellum”: attraverso di essi si è disarmato il lavoro, privandolo – prima ancora che della “dignità” - di un’autonoma rappresentanza politica e sociale, e cioè di quel potere sull’economia - programmazione, controllo sui piani d’impresa - venuto a mancare il quale si è potuta avviare la dissoluzione delle riforme conquistate negli anni 70, col conseguente pesante arretramento subito negli ultimi 20 anni dai lavoratori e dalle masse popolari sul terreno economico-sociale.

Per comprendere appieno la valenza generale dei metodi elettorali è necessaria una ricostruzione storica che metta in evidenza il carattere di classe che caratterizza le diverse opzioni.

E’ Gramsci che, riferendosi all’adozione della proporzionale nel nostro paese, mette in evidenza la valenza generale della legge elettorale:

[.....] Si può affermare che le elezioni del 1919 ebbero per il popolo un carattere di Costituente [.....] sebbene non l'abbiano avuto per "nessun" partito del tempo: in questa contraddizione e distacco tra il popolo e i partiti è consistito il dramma storico del 1919, che fu capito immediatamente solo da alcuni gruppi dirigenti più accorti e intelligenti (e che avevano più da temere per il loro avvenire). E' da notare che proprio il partito tradizionale della costituente in Italia, il repubblicano, dimostrò il minimo di sensibilità storica e di capacità politica e si lasciò imporre il programma e l'indirizzo (cioè una difesa astratta e retrospettiva dell'intervento in guerra) dai gruppi dirigenti di destra. Il popolo, a suo modo, guardava all'avvenire (anche nella questione dell'intervento in guerra) e in ciò è il carattere implicito di costituente che il popolo diede alle elezioni del 1919; i partiti guardavano al passato (solo al passato) concretamente e all'avvenire "astrattamente", "genericamente", come "abbiate fiducia nel vostro

(Continua a pagina 17)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: I “metodi elettorali” tra democrazia... – V. Gioiello

(Continua da pagina 16)

partito” e non come concezione storico-politica costruttiva. **Gramsci**, Quaderni, pp.2005-6 ]

Ora, partendo dal presupposto che la scelta dei metodi elettorali si iscrive nel contesto dell'interdipendenza tra i rapporti di classe e i rapporti politico-istituzionali, va rammentato che nelle vicende plurisecolari che hanno visto nascere lentamente il suffragio universale (prima solo maschile, e dal 1946 anche femminile) è possibile rintracciare l'affermarsi e il consolidarsi progressivo di un “costituzionalismo liberale” il cui nucleo teorico di fondo - superata la monarchia assoluta - si incentra sulle varianti della monarchia costituzionale e del sistema di governo britannico.

Questa forma di stato, qualificata da liberale a liberal-democratica per sancire il primato degli interessi del capitale e della borghesia, adotta necessariamente una forma di “rappresentatività” politica idonea a garantire il dominio di classe impersonato da forze politiche insediate nella assemblea elettiva.

Subito una procedura si afferma storicamente: la formazione di “collegi elettorali” ristretti territorialmente per consentire in ciascuno di essi la vittoria di candidati espressivi del massimo “individualismo” e capaci di raccogliere, mediante le personali influenze, consensi sufficienti a legittimare - con la vittoria anche per un solo voto di distacco - la conquista dei seggi e la contestuale cancellazione dei voti perdenti dal calcolo elettorale (sistema uninominale/maggio-ritario secco).

La prova che scopo di tale meccanismo elettorale è quello di istituzionalizzare nel tempo la forma di stato che cancelli o isoli - fuori del parlamento o relegati all'opposizione pregiudiziale - i possibili rappresentanti del proletariato vecchio e nuovo, è ravvisabile nel fatto storicamente emblematico ed ineccepibile che - in Gran Bretagna (ove mai è stato sperimentato il metodo elettorale “proporzionale”), prototipo dei sistemi dotati di “stabilità” di governo e di “efficienza” socio-economica - al governo dello stato si sono prima “alternati” conservatori e liberali, e poi conservatori e laburisti, proprio in quanto tutti partiti “d'ordine”.

L'uso dell'uninominale/maggioritario secco è, quindi, la traduzione della lotta politica come arrembaggio di candidati ispirantisi alla medesima ideologia conservatrice degli interessi di classe capitalistici per l'insediamento al vertice dello stato, sino al punto di essere indifferente alla ricorrente possibilità che - cancellando nei singoli collegi la parte dei voti inutilizzabili perché inferiori alla maggioranza *semplice* - la somma dei seggi “conquistati” dai candidati vincenti abbia come referente antidemocratico la minoranza dei voti complessivamente attribuibili al partito il cui *leader* diviene automaticamente *primo ministro*.

Dimostrato che la funzione del metodo elettorale, tradizionalmente adottato dal sistema di governo cui si ispirano le forze conservatrici è quella di garantire nella cosiddetta *alternanza* che, qualunque sia l'esito dell'“arrembaggio”, al governo dello stato si installi un gruppo di comando omologo agli obiettivi del potere capitalistico, la seconda considerazione da fare riguarda

il ruolo che, per contrapposizione frontale, nella storia socio-politica segnata dalle vicende del conflitto di classe, ha acquisito il ricorso al metodo elettorale “proporzionale puro” - di contro al maggioritario “secco” - nell'intento di “fotografare” (come vien detto) la struttura della società, evidenziando l'unica possibilità formale e sostanziale di legittimare prima e più del “pluralismo politico” (demonizzato come sanzione della frantumazione) il “pluralismo *sociale*”, come garanzia che la sovranità popolare non sia rovesciata in linea di principio nel suo opposto: che è appunto il governo dall'alto con un parlamento succubo dell'indirizzo politico imposto dal *premier*, secondo i canoni del costituzionalismo liberale che ha perpetuato, anche nel corso delle vicende segnate dall'affermarsi dei partiti politici, l'autoritarismo intrinseco ad una forma di governo garante della forma di stato liberal-liberista.

Solo con l'avvio - lento e così accidentato da provocare rigurgiti di tipo fascista e nazista - della lotta dei partiti impegnati a porre esplicitamente al centro della contesa politica la “*questione sociale*” nella varietà delle ispirazioni socialdemocratiche, comuniste e cattolico-sociali; la proposta di sostituire la “proporzionale” all'uninominale/maggioritario ha assunto una portata decisiva, se ed in quanto - ciò va subito avvertito - strumento coerente con una teorizzazione della “democrazia sociale”, nella quale sia prefigurata costituzionalmente una stretta interdipendenza tra i principi di democratizzazione della società e dello stato, e il superamento del costituzionalismo liberale nel perseguire una forma di governo “parlamentare” in cui l'assemblea elettiva non si limiti alla funzione di “controllo” di un organo concepito come “stazione/parlatoio”, ma assuma su di sé la funzione di “direzione politica” dello stato, come tramite di una sovranità popolare non più ridotta nelle strettoie di mero “corpo elettorale”.

In Italia, per escludere le classi subalterne dalla gestione del potere, si è ricorsi al marchingegno di alterare (prima e dopo il fallimento del tentativo di “formalizzare” con la legge “*truffa*” del 1953 la deviazione in senso *maggioritario* - con il famigerato “premio” - del metodo proporzionale) le regole del pluralismo inducendo i presidenti della repubblica a subordinare illegittimamente la nomina dei vari governi “centristi” e di “centrosinistra” alla esclusione preventiva del partito comunista dalle maggioranze parlamentari necessarie al voto di fiducia successivo alle nomine medesime, sì che i costituzionalisti nei manuali e nelle aule universitarie hanno potuto a loro volta indebitamente insegnare che, anche in presenza del modello di democrazia sociale di matrice diversa dal costituzionalismo liberale, il sistema istituzionale italiano sarebbe pur sempre improntato al “principio maggioritario”.

Tale falsificazione ideologico-pratica, operante dal 1947 al 1993, ha rivelato tutta la sua assurda manipolatività quando si è dovuto ricorrere a quella serie di artificiose iniziative referendarie per stravolgere

(Continua a pagina 18)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: I "metodi elettorali" tra democrazia... – V. Gioiello

(Continua da pagina 17)

formalmente un principio *proporzionale* vigente in tutte le elezioni praticate in Italia e introdurre realmente il principio *maggioritario/uninomiale* con il risultato di aprire le porte ad una destra che senza tale novità non aveva potuto mai accedere all'area di governo, poiché le elezioni parlamentari avevano costantemente dato il 75-80% dei consensi alle liste dei partiti dell'"arco costituzionale", con un crescendo di voti al partito comunista benché "escluso" da un patto "leonino".

Occorre, quindi, tenere ben fermo il criterio che due soli schemi teorico-politici si contrappongono nettamente nei sistemi capitalistici vigenti:

1) quello tradizionale conservatore, che enfatizza i *diritti fondamentali* di matrice "liberale" con aggiunta "cartolare" dei diritti sociali nell'Europa delle multinazionali globalizzate, annullando il ruolo del "potere sociale" antagonista a quello del capitalismo. I partiti politici non estinti ma ridotti a *lobbies* e il sindacalismo è privato della sua funzione antagonista per una cinghia di trasmissione che lo rende subalterno alla concertazione tra poteri esecutivi e *lobbies*.

La forma di stato è a metà strada tra liberismo e stato sociale, le cui oscillazioni nel nome di una abusata "terza via" sono contenute nei rigidi binari della forma di governo in cui il *premierato* e il *presidenzialismo* si sovrappongono.

Decisivo risulta, perciò, l'uso del metodo elettorale uninominale/maggioritario "secco", predestinato ad annullare con il suo meccanismo perverso l'autonomia sociale delle forze private di "potere" e quindi defraudate anche dei diritti civili e politici istituiti a suo prevalente vantaggio dalla borghesia a partire dal 1800 nel nome dell'ideologizzato "stato di diritto" divenuto emblema del "trattato istitutivo della costituzione europea" ad onta dello slogan sulla ed "estinzione dello stato/nazione".

2) uno schema teorico-politico di una "democrazia sociale" che uniforma la Costituzione italiana e che ha come caposaldo il pluralismo dei partiti e dei sindacati, garantito dalla irrinunciabilità del metodo "proporzionale" puro.

E va rammentato che la scelta della nostra Costituzione è stata quella di un grande passo in avanti, di un *governo parlamentare*, ma di *qualità diversa* proprio per la forma diversa di Stato (democrazia sociale) e per il rifiuto della Repubblica presidenziale, oltre che del *sistema impresa* fondato sull'uninomiale "secco".

La Costituzione italiana ha un *modello* riconosciuto come il più avanzato e come tale tra i più studiati dagli studiosi di tutto il mondo. Avere quel "modello" non significa certo avere un valore meramente schematico e meccanicistico a cui riferirsi, ma vuole dire avere una concezione dialettica dei rapporti sociali e dell'economia. Il cuore del problema è la qualità nuova dei problemi dello Stato affrontati a partire dagli anni '30 in tutto il mondo, e la questione dei rapporti di produzione è la chiave di lettura di tutte le questioni che si pongono,

anche all'interno di una Costituzione. Tutte le questioni, anche di quelle delle *nuove soggettività*, anche sessuali e delle contraddizioni di genere, dell'ambiente, ecc., sono questioni che stanno *dentro* alla questione più generale dei *rapporti di produzione e della riduzione a merce che tali rapporti fanno di ogni rapporto umano e naturale*.

L'assunzione della centralità dei rapporti sociali e di produzione ha portato a dare la forza di una *democrazia sostanziale* anche a quegli stessi *diritti civili e personali* che invece non riescono ad avere nelle Costituzioni liberali di *democrazia formale*. Per questo gli stessi diritti civili e personali sarebbero rimessi in discussione e quanto meno resi più deboli, se si alterasse anche solo la parte economica e dell'organizzazione istituzionale della nostra Costituzione

Per cui quando si parla della novità della nostra Costituzione che introduce i diritti sociali, il senso non è tanto quello di vedere se nell'elenco sterminato dei diritti né manca nominalmente qualcuno (come molti vorrebbero elencare quando dicono di voler aggiungere nel testo della C. questo o quello, la donna, l'ambiente, l'ammalato, l'extracomunitario, ecc., come se questi non fossero già compresi nel significato generale e onnicomprensivo di *cittadini e lavoratori*, di *diritti sociali e civili*, di *uguaglianza*, *utilità sociale*, *fini sociali* e di *interesse generale*, ecc.), ma è nella *qualità diversa* e nel "tipo" di *rapporto diverso* che essa introduce e che vale per tutti al di là di ogni citazione nominale, anche per i diritti civili, collegandoli con il sociale.

Basti a tale proposito ricordare che anche la battaglia per il divorzio e per l'aborto sono servite, in questo quadro di collegamento, a modificare il *diritto di famiglia* e che tale battaglia per diventare vincente è stata caratterizzata a partire dai rapporti sociali di produzione, attraverso un coinvolgimento di massa sulla qualità dei diritti, perché persino la questione dell'aborto è cosa diversa per la donna "borghese" e per quella "proletaria". Va, perciò, rilanciata una strategia che assuma organicamente e allarghi le prospettive di tutti i valori della democrazia politica, economica e sociale su cui è fondata la Repubblica, avendo piena consapevolezza della necessità di riallacciare il discorso sulle istituzioni nei termini con cui esso è stato interrotto e poi rovesciato dopo la stagione delle lotte sociali degli anni '60-'70.

Allora non solo non si parlava di federalismo, ma, al contrario, era prevalsa la scelta di un *regionalismo* rivolto sia a coinvolgere il sistema delle *autonomie locali* in un processo riformatore dello stato centrale, sia a fare dell'intero sistema istituzionale l'asse di riferimento per saldare le strategie dei partiti di massa e del sindacato in un *processo di democratizzazione della programmazione economica*, non più settoriale ma *globale*, in un contesto nel quale le assemblee elettive di ogni livello - territoriale e sociale - elette con il metodo proporzionale potessero condizionare gli assetti proprietari e produttivi pubblici e privati. ■

**Attualità****PATURNIE CHE OSTACOLANO  
L'UNITA' DELLA/E SINISTRA/E**di **Gaspere Jean**

**L**a federazione degli operatori delle dipendenze ha programmato a ottobre il suo prossimo Congresso dal titolo "La Società Dipendente" a sottolineare lo stretto rapporto esistente tra caratteristiche socioeconomiche e socioculturali di una società e diffusione delle dipendenze sia da sostanze (droghe, alcol, tabacco, ecc) sia comportamentali (gioco d'azzardo patologico, disordini alimentari, shopping compulsivo, ecc).

Il Congresso si aprirà presso la Camera dei Deputati sia perché gli operatori delle dipendenze chiedono alla politica di non essere lasciati soli a contrastare questo fenomeno sia perché vogliono sottolineare ed informare che la sempre maggiore diffusione delle dipendenze appare correlabile con la tendenza della attuale società a creare "desideri impossibili, illusioni di successo e di arricchimento".

Perché questo quadro socioculturale favorisce le dipendenze?

Possiamo schematicamente considerare nell'uomo tre livelli strutturali: il livello sottostrutturale rappresentato dalla nostra natura biologica; il livello strutturale rappresentato dai rapporti di produzione o, più in generale, dalla nostra collocazione nella società; il livello sovrastrutturale rappresentato dal nostro stile di pensare, comportarsi, agire. I tre livelli sono strettamente collegati anche perché materialisticamente pensiamo alla unicità della mente-cervello in opposizione ai vari dualismi, spiritualismi, ecc.

Questa unicità dell'uomo spiega anche le patologie provocate o aggravate da questa crisi economica tra cui la depressione causa di suicidi, dell'aumento dell'uso di droghe, di alcol, del gioco d'azzardo patologico, ecc.

Nel proprio studio medico, più che in ospedale, è possibile osservare persone che, dopo una richiesta di intervento sanitario, portano anche richieste psicosociali costellate dalla necessità di parlare delle loro vite, delle loro fatiche, della loro famiglia (la crisi rende più difficili le decisioni di stare insieme o di separarsi) e, per i giovani, delle loro difficoltà a rendersi autonomi.

Il rapporto della Caritas sulla povertà sottolinea il notevole aumento dei giovani "not in Education, Employment or Training" (NEET) le cui stigmate psicologiche sono particolari: non speranza nel futuro, "accettazione" di una precarietà che permette loro di lavorare il minimo possibile per soddisfare i propri desideri momentanei, parassitismo nei confronti di amici e familiari.

Chi ha vissuto la crisi del dopoguerra ha l'impressione che allora si credeva più in se stessi, ci si arrangiava (ricordo partite fatte con un pallone di carta e stracci aggomitolati), si credeva nello studio, nel lavoro, nel

costruire relazioni con l'altro.

Eppure erano tempi di grandi cambiamenti: basti pensare al passaggio dell'operaio "artigiano" che conosceva un intero processo produttivo dal semilavorato al prodotto finito, all'operaio della catena di montaggio che, pur deluso della qualità del lavoro, rafforzava le relazioni coi compagni ed acquistava un forte senso di appartenenza ad un gruppo.

Il solito citato Bauman parla di "società individualizzata polarizzata su sistemi competitivi" le cui caratteristiche sono:

- dispersione dei legami sociali che divengono sempre più brevi e meno affidabili;
- indebolimento delle azioni solidali;
- competizione spinta tra individui o gruppi di individui;
- tentativo di risolvere i propri problemi da soli incuranti degli altri.

Questo clima culturale, la cui nascita va probabilmente cercata nella crisi dei primi anni '80, si è progressivamente "autonomizzato" tanto che è attualmente difficile trovare legami diretti con la situazione socioeconomica anche se questa lo aggravi; in altre parole questa atmosfera di individualismo competitivo, rancoroso, colpisce tanto individui svantaggiati quanto individui meno o per nulla svantaggiati.

Una situazione del genere ha ripercussioni sia sul piano individuale che collettivo (sociale).

A) Sul piano individuale si sperimenta, specie tra i giovani, il contrasto tra la situazione esistenziale vissuta e le influenze mediatiche che generano illusioni, che possono essere soddisfatte dai più ricchi, mentre i più poveri divengono sempre più vulnerabili a comportamenti nevrotici, sempre più rabbiosi; si sfoga la propria rabbia con atti vandalici o di bullismo oppure ci si racchiude in se stessi divenendo dipendenti da internet (che favorisce l'isolamento individuale e l'evitamento di contatti cogli altri) o da gioco d'azzardo patologico (che per un istante fa sognare di cambiare in un attimo la propria vita).

B) Sul piano sociale la cultura dell'individualismo egoistico porta a varie conseguenze:

a) frammentazione corporativa della società con creazione di lobbies sulla base di comuni interessi economici, localistici, sociali, religiosi, culturali;

b) esaltazione di un consumismo individuale nei confronti di consumi collettivi che vengono sviliti (sanità pubblica, scuola pubblica, trasporto pubblico) e

(Continua a pagina 20)

## **Attualità: Paturnie che ostacolano l'unità della/e sinistra/e - Gaspare Jean**

(Continua da pagina 19)

contrapposti, con l'aiuto dei media, ad una privatizzazione idealizzata;

c) competitività contrapposta a comportamenti collaborativi e solidaristici;

d) atteggiamento ambivalente verso le regole nel senso che queste vanno rispettate dagli altri ma non limitare la propria libertà individuale senza limiti, anarchica.

Dato però che solo un numero limitatissimo di individui riesce a soddisfare i parametri indicati dalla "società dello spettacolo" ecco gli atteggiamenti rancorosi verso chi non fa parte del proprio ristretto cerchio corporativo; questi (extracomunitari, zingari, meridionali, omosessuali e, perché no, i politici raggruppati tutti insieme nella casta) vengono ritenuti responsabili del fallimento dei propri desideri.

E' ovvio che la diffusione di atteggiamenti individualistici, competitivi e consumistici, non solo accuratamente propagandati dalla cultura dominante ma in parte connaturati all'uomo, rende difficile il radicamento di una "cultura di sinistra" che è indispensabile per una unità della sinistra.

Non è che i partiti di sinistra ed in particolare i partiti comunisti, già in passato, non si siano posti il problema del superamento dell' individualismo egoistico; basti pensare a "Stato e Rivoluzione", in cui Lenin "profetizzava" che dopo X anni di una società collettivista ci sarebbe stata una naturale evoluzione della civiltà umana per cui non ci sarebbe stato più bisogno di uno Stato normativo che inducesse gli uomini a regole comportamentali meno barbare.

In Italia, dopo la seconda guerra mondiale, il PCI ha contrapposto all'individualismo egoistico

### *l'orgoglio della differenza.*

Fino all'inizio degli anni '80, nelle sezioni ci si sentiva diversi; questo processo era favorito dal fatto che si aveva l'impressione di vivere in una società più avanzata, colle proprie case del popolo, con le proprie sezioni numerose quanti i campanili, colle proprie cooperative di produzione e di consumo, col proprio radicamento nelle organizzazioni di massa, con le proprie organizzazioni che commerciavano con i Paesi

dell'est, con la solidarietà che si esprimeva anche garantendo un lavoro nelle cooperative, nel partito, nelle istituzioni a chi era licenziato per rappresaglia politica.

In seguito è prevalsa la "cultura della contaminazione"; si è insegnato che i comunisti non erano differenti, che non rappresentavano più la componente più avanzata della società italiana, le cooperative si sono trasformate da imprese democratiche in imprese gerarchiche sempre più simili ad imprese capitaliste, con managers che erano stati formati dalla cultura universitaria borghese (in primis la Bocconi).

Ritornando a quanto detto all'inizio sulla integrazione unitaria nell'uomo della sua sottostruttura biologica, della struttura sociale e della sovrastruttura culturale e psicologica appare chiaro che la consapevolezza di essere "orgogliosamente diversi" modifica lo "spirito animale" dell'uomo verso una ricerca di comportamenti non individualistici, ma collettivistici e solidali.

Penso quindi che quando analizziamo le difficoltà attuali a riunire la sinistra, dovremmo anche prendere in considerazione la cancellazione a livello psicologico del "sentirsi diversi".

In conclusione: lo sforzo individuale di aderire alla costruzione di un soggetto unitario a sinistra (partito o federazione) può essere fatta non solo su basi razionali, ma anche valorizzando quei fenomeni emotivi come "il sentirsi diversi" che permettono di superare quegli ostacoli che la cultura delle classi dominanti ha instillato nelle persone al punto che 8 milioni di italiani sono portati ad imitare ed a farsi rappresentare da un evasore, corruttore di giudici, palazzinaro, puttaniere (o viceversa essere sue puttane anche potenziali).

Il sentimento della "diversità comunista" non si ricrea in tempi né brevi né medi; ho però sostenuto che questo sentimento poteva contrastare gli impulsi dell'uomo verso un individualismo egoista, impulsi che invece la destra cerca di foraggiare. Resta però il fatto che la spinta verso il consumismo e verso la competizione anche senza regole crea, nelle persone più vulnerabili, illusioni, fonte di disagio psicologico e sociale con gravi conseguenze sulla salute e con incapacità a reagire agli stress dell'esistenza. ■

## **MA NON SI ERANO DIMESSI!**

di **Tiziano Tussi**

**D**ario Fo ha detto, durante una recente presentazione di un libro, che neppure lui, che per altro di fantasia ne ha e non poca, sarebbe mai stato capace di pensare ad una farsa come quella che si è consumata al Parlamento italiano, al Senato, il 2 ottobre.

Berlusconi ha votato la fiducia a Letta dopo avere fatto dimettere ministri ed eletti in Parlamento. Letta ha respinto le dimissioni, ha cercato una fiducia parlamentare ed ha trovato pure la fiducia da parte di chi lo aveva costretto a chiederla, lo aveva sfiduciato

indirettamente ma lo ha sostenuto direttamente. Ha ben ragione Dario Fo a protestare la sua assoluta incapacità di arrivare ad un livello farsesco, tragicissimo, come si è espresso in questa occasione. In pratica lo spompato Berlusconi ha ammesso di avere sbagliato, di non controllare più il suo partito, di essere arrivato alla fine della sua carriera politica. I suoi uomini si sono divisi sul da farsi e si sono ricompattati solo dietro ad una sconfitta politica nei confronti di Letta, che da uomo assolutamente senza verve, uomo inutile, politicamente

(Continua a pagina 21)

## **Attualità: Ma non si erano dimessi! - Tiziano Tussi**

(Continua da pagina 20)

intendo, è riuscito nel miracolo di mettere nell'angolo, con l'aiuto del Presidente della Repubblica che lo ha supportato in tal senso, l'asfittico Berlusconi.

Tutto bene? No, e per nessuno. Il governo ha comunque traballato e rischiato l'abisso; Berlusconi sembra proprio essere arrivato alla fine del suo percorso; il suo partito sta perdendo, nei sondaggi che vengono ora conosciuti, punti su punti; anche a chi nel Popolo della Libertà ha spinto per un ricompattamento con il centro sinistra, contro Berlusconi quindi, non deve sfuggire che nel medio termine tale vittoria sul capo storico, che voleva fare cadere il governo, sarà fatale. Il partito, una volta che Berlusconi sarà messo definitivamente da parte, esploderà in tendenze contrapposte senza più possibilità di vittoria elettorale prossima ventura. Ed il centro sinistra, raggruppamento di indecisi ed inconcludenti, sarà però più forte del centro destra in crisi irreversibile.

Unico, piccolo particolare : il Paese resterà in mezzo ai suoi grossi guai senza trovare vie di uscita che non siano le solite invenzioni liberiste, con annesso un po' di buonismo e solidarietà zuccherosa. Un problema su tutti: l'immigrazione dall'Africa. In questi giorni si è consumato l'ennesimo omicidio di massa. Chi sia stato ad uccidere gli immigrati si può facilmente capire. Un numero imprecisato di eritrei sono affogati davanti alle coste italiane. Gli assassini: la situazione in Africa di troppo Paesi, da molto tempo distrutti e pieni di guerre; le bande di dei delinquenti che proliferano sul traffico di carne umana, l'incapacità italiana di trattare il problema con un minimo di capacità, che non sia a livello di

accoglienza con una mano e con la denuncia alla magistratura per il reato di immigrazione clandestina e la reclusione nei centri chiamati di *accoglienza* dall'altra – è successo così anche adesso; l'Europa che lascia i Paesi mediterranei a cavarsela - si fa per dire - da soli. Risultato. Morti ed ancora morti. Il governo non più-ancora in carica, non sembra essere capace di niente di serio, né nella figura del primo ministro né in quella dei ministri di competenza.

Allora cosa serve accalorarsi sulla tattica della crisi appena passata. Non importa come e chi, ma importa veramente sottolineare che qualsiasi fosse stato l'esito della diatriba, il politico che fosse diventato primo ministro avrebbe agito come ora Letta: inutilmente per le sorti del Paese; utilmente per tentare di tenere in piedi una relazione contro natura nella politica parlamentare, tra centro destra e centro sinistra. In verità tale relazione contro natura appare sempre più essere naturale. Letta ed Alfano sono della stessa natura, appunto inutili.

Fa veramente ridere sentire ogni politico di livello massimo fare l'elenco delle cose da fare. E fatele, dato che lo potete, ma ogni volta che in Italia si toccano i delicati equilibri superficiali e/o sotterranei, tutto entra in fibrillazione e ci vorrebbero ben altre tempere di capacità ideali e pratiche per cercare di portare qualche reale cambiamento, qualche reale risultato e spinta in avanti.

L'unica cosa che riusciamo a fare è impartire lezioni di grande doppiezza politica e farsesca disinvoltura personale. Queste *qualità* però non le invidia nessuno. ■

## *Un monumento per Antonio Gramsci a New York, nel cuore del Bronx*

# **IL RISVEGLIO DI GRAMSCI (GRAMSCI AWAKENING)**

di Enzo Soderini

*Insegna Scienze Sociali - College of New Rochelle, New York*

**H**oward Zinn il noto storico Statunitense autore di: *A People's History*, un trattato storico che ripercorre le origini dal colonialismo, alla Guerra civile fino alle lotte operaie di Lawrence nel Massachusset del 1912, in uno storico sciopero unitario degli operai/operaie di oltre 51 diversità culturali che lavoravano nelle industrie tessili. Un evento noto con il nome di *Bread and Roses* a simbolizzare che si può lottare ed amare un'idea delle donne che ne furono le vere protagoniste accanto a uomini come Ettore Joseph e il poeta italiano Arturo Giovannitti. Un evento che ispirò il pittore Fasanella che lo immortalò nei suoi quadri. In seguito, Howard Zinn promosse "lo sbarco" di K. Marx a Soho, New York con un testo letterario lodevolmente recitato con successo in tutte le maggiori città degli USA tracciandone sapientemente una riflessione politica universale in una contestualità attuale.

Così anche **Antonio Gramsci** è stato "piantato" nel cuore della *Forest House* nel Bronx, dove vivono le

comunità etnicamente isolate di Afro Americani ed ispanici di lavoratori, pensionati e disoccupati; in quei, *project houses*, costruiti nel periodo Roosveldiano durante la crisi del 1929 (*New Deal*) anche per essere visibilmente e fisicamente identificati contro una eventuale escalation della crisi economica. Dunque, dopo K. Marx Gramsci, uno dei pensatori più importanti della storia moderna, così l'ha definito Berman Marshall Filosofo e professore emerito da poco scomparso. Un Gramsci che ha riscaldato e fermentato le menti di molti intellettuali americani da Dashielle Hammett che ne ha diffuso i testi in inglese e ne ha interpretato il pensiero inserendolo nella realtà attuale. Mentre altri intellettuali Come Noam Chomsky, Edward Said e Cornel West hanno valorizzato il concetto di egemonia culturale e fornito l'esempio di come gli intellettuali sono attivi nella società civile. Un Gramsci che "esce dalle ceneri" Pasolini. Fu hammett insieme a Joseph Buttigieg ad innagurare nel 1991 a New York, l'*International Gramsci*

(Continua a pagina 22)

## **Attualità: Il risveglio di Gramsci (Gramsci awakening) - Enzo Soderini**

*(Continua da pagina 21)*

Istitute (IGS). Ne seguì un lavoro diligente e sistematico si costruì un laboratorio di pensiero che suscitò e rinnovò un ulteriore interesse in molti campus universitari degli USA.

Gramsci sosteneva che tutti siamo in un certo modo intellettuali perciò attivarsi tra la gente è un compito arduo ma vitale per la definizione d'intellettuale. Ecco perché l'iniziativa, nel Bronx, dell'artista svizzero Thomas Hirschhorn assume un significato originale che capovolge la teoria accademica dell'uso circoscritto delle conoscenze ma li sposta direttamente dentro la struttura dove va applicata la prassi del cambiamento dove l'essere diviene un soggetto attivo. L'intuizione dell'artista e quella della DIA Fondazione per la promozione dell'Arte e di numerose altre fondazioni tra le quali New York City Cultural Affairs con il contributo di numerosi accademici che insieme alla comunità del Bronx hanno realizzato questo progetto. Questo ha indubbiamente avuto il merito simbolico e pratico nel cercare gli stimoli per attivare in questa realtà la nozione della coscienza di gruppo una sfida/challenge allo status quo dell'élite intellettuale. Un progetto che è stato realizzato con mezzi semplici ma con soggetti di primo piano con un interessante percorso didattico composto da una ricca biblioteca con decine di testi, un programma radio alive dove sono intervenuti centinaia di giovani ad esprimere le loro opinioni su temi correnti come quello dello Stop-and-Frisk della polizia verso i giovani d'origine afro-americana e ispanica fermati e interrogati solo in virtù delle loro apparenze sospettose. Per esempio nel corso del programma radio, impiantato nel centro del progetto Gramsci, si sono confrontati un ex poliziotto... e una giovane vittima: "Mi hanno fermato senza un motivo preciso ero vestito come tanti altri." Lo so noi, poliziotti, eravamo stati istruiti per individuare i "sospetti" dalle descrizioni dateci così le caratteristiche riflettevano quelle di molti giovani che venivano arrestati. "ecco perchè mi sono dimesso ha affermato l'ex poliziotto da un sistema in cui non mi riconoscevo più.

Anche la Guerra in Siria per esempio è un tema in cui la nozione dell'egemonia diventa rilevante con le dovute distinzioni sull'uso della "soft power" elaborate da J Nye più incline all'approccio multilaterale e alla cooperazione economica, invece la "hard power" che sostiene l'approccio unilaterale, con l'uso militare per la quale si

crea una alleanza centralizzata. Due teorie diverse con correnti di pensiero che si misurano nell'azione. Ecco che il concetto di egemonia di Gramsci diventa attuale e gli ridà una rilevante autorevolezza. Infatti, Gramsci, già identificava l'egemonia in varie forme:

"la misura decisiva per stabilire cosa deve intendersi per grande potenza è data dalla Guerra" "è Grande Potenza quello stato che-entrato in un sistema di alleanze per una Guerra-" p.208 (note su Macchiavelli - *Quindi l'oggetto dell'egemonia di una grande forza militare è legato alla possibilità di una Guerra è come trovarsi sotto una minaccia continua.*

Gramsci aggiungeva che: "La grande Potenza è Potenza egemone, capo e guida di un sistema d'alleanze e di intese di maggiore o minore estensione" *ibid pag 207*

*Questi sono concetti che vanno ulteriormente esaminati per cercare di capire come Gramsci definiva l'egemonia e gli egemoni che avrebbero condizionato le relazioni internazionali. Una considerazione che ci invita a pensare che; delineare l'egemonia di stato non è una pura applicazione meccanica ma un risultato di tante azioni convergenti per raggiungere al più presto l'interesse economico.*

Al di là di tante analisi e fiumi di libri. Gramsci è una testimonianza viva di ciò che può fare un individuo anche in circostanze difficili. Egli sosteneva: "(istruitevi perchè abbiamo bisogno della vostra intelligenza, organizzatevi perchè abbiamo bisogno della vostra forza". È un messaggio che l'individuo ha disperatamente bisogno per contrastare il nuovo nichilismo mediatico da cui nasce ciò che anche lui definiva INDIFFERENZA.

Una forza negativa che va spandendosi dal ceto dei lavoratori a quello degli intellettuali sempre più confortevoli nell'agire nel proprio giardino.

Forse questo è il monito più rilevante di Gramsci affinché ci debba incoraggiare a creare i nostri propri spazi e mezzi di diffusione per trasmettere le nostre verità per informare ed educare ed organizzare sempre più individui per far nascere nuove coscienze.

Il progetto nel cuore del Bronx, brillantemente realizzato da Thomas Hirschhorn ha precisamente questo messaggio: Migliorare se stessi perchè è solo così che si può migliorare il mondo nel difficile percorso che ci attende. ■

Visitate il sito web: <http://gramsci-monument.com/>

### **GRAMSCI MONUMENT**

A WORK IN PUBLIC SPACE BY THOMAS HIRSCHHORN, PRODUCED BY DIA ART FOUNDATION NEW YORK LOCATED AT FOREST HOUSES, THE BRONX - NEW YORK CITY, SUMMER 2013

**Passeggiando al "Gramsci Park", il Bronx ricorda il fondatore del comunismo in Italia. Ideatore dell'opera prodotta è l'artista svizzero Thomas Hirschhorn.**

**Attualità****LA VERA VERGOGNA DELLA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA**

la Redazione

**N**epppure eventi tragici come quelli di Lampedusa riescono a rompere l'omertà dei media nazionali sulle origini e le cause di questo e di tutti i drammi dell'immigrazione. Se i più di 400 morti affogati si sommano agli ormai più di 10.000 morti in fondo al Mediterraneo, almeno per un momento si dica la verità. È il momento di denunciare colpe ben più gravi di quelle degli scafisti e dei trafficanti di uomini, donne e bambini che fuggono le situazioni di miseria, guerra, di repressione politica, religiosa presenti nei loro paesi d'origine, o della carenza delle strutture di accoglienza nel nostro paese e nel resto dell'Europa. Si riconosca, infine, che il fenomeno dell'immigrazione è stato generato proprio dall'Europa (Italia compresa) e dagli Stati Uniti. È di questo che i Letta ed i Barroso, i politici di governo che scendono a Lampedusa dovrebbero vergognarsi!

Sono vent'anni che le potenze occidentali (ed Israele) conducono guerre di tutti i tipi, direttamente o per interposta persona, contro popoli e paesi del Mediterraneo (Adriatico compreso), del Medio e del Vicino Oriente, dell'Africa sub-sahariana e del Corno d'Africa. Uno dopo l'altro, l'aggressione a paesi da pochi decenni usciti dal colonialismo è mirata a far crollare le loro economie e indurre la disgregazione politica e sociale dei loro Stati. Per questo si fa un uso massiccio di bombardamenti aerei e missilistici, embarghi durissimi e delle più ciniche politiche del divide et impera.

Non ci vuol molto a capire che alla base del fenomeno dell'immigrazione ci sono vent'anni di questa cura.

Sette mesi di quotidiani bombardamenti in Libia, cosa hanno prodotto? Hanno portato la democrazia in quel paese? No, con tutta evidenza, ma dalle coste libiche, dalle quali prima non partivano barconi di disperati, ora si che ne partono, come quelli dei recenti naufragi, come tanti altri prima e i tanti altri che seguiranno. Ma a suo tempo, il non ancora Presidente del Consiglio, Enrico Letta, sosteneva che chi si opponeva alla guerra contro la Libia (costata 30, forse 50 mila morti) non era un pacifista! Ed il nostro ministro degli esteri, Emma Bonino, amica dei capi delle opposizioni al governo di Damasco compromesse colle frange di Al Qaeda,

spera di far cessare il flusso di profughi dalla Siria, "riequilibrando le forze in campo", inviando, cioè, altre armi ai ribelli. Proprio come è successo in Iraq, in Afghanistan e poco prima nei Balcani, dove ad una guerra senza ragioni seguì un flusso di migranti verso l'Italia, con drammi analoghi a quelli di Lampedusa, ma nell'Adriatico!

Leggi più responsabili, "corridoi umanitari", risorse per l'accoglienza ai profughi, tutte cose buone ma che non faranno finire il fenomeno. Bisogna farla finita con le guerre promosse da classi dirigenti irresponsabili e folli che si permettono di intervenire con ogni pretesto e con ogni mezzo nella vita di paesi purché deboli ed isolati, purché si possa arraffare qualcosa, petrolio, gas naturale, minerali preziosi e mano d'opera a basso prezzo. Finché in Europa comanderanno i referenti dei poteri economici transnazionali, finché vinceranno le loro logiche neocolonialiste, i fenomeno migratori non finiranno e sono destinati ad aumentare, come gli squilibri economici nei paesi dove si originano.

Non ci deve scoraggiare la constatazione che nel Parlamento Italiano non sono rappresentate le tendenze autenticamente antimperialiste, da sempre contrarie a queste guerre di rapina. Riconosciamo di guardare con rispetto al Parlamento inglese che boccia platealmente il suo governo. Perfino a quello degli Stati Uniti, al quale il Presidente Obama non ha il coraggio di chiedere un pronunciamento a favore della guerra. Ma si capisce, che come in tanti paesi occidentali, anche nel nostro, generalmente Parlamento, mero notaio che avalla ogni sei mesi i finanziamenti per le "missioni all'estero", qualcosa comincia a cambiare. Per evitare un dibattito parlamentare si ricorre ormai ai trucchi, così il ministro degli esteri, prima, ha esternato una posizione nettamente contraria all'intervento contro la Siria e, successivamente, scampato il pericolo, l'ha annacquata, rientrando nei ranghi dei comandi Nato.

Ma è proprio sulle guerre che si misura lo scollamento decisivo dei partiti di governo dal popolo italiano. Bisogna, ora, impedire che la demagogia qualunquista copra o tradisca ancor più questo prezioso e diffuso sentimento popolare! ■

**AMICI DELLA FIOM**

www.amicidellafiom.it

## LA RUSSIA NELLA CRISI SIRIANA

di Spartaco A. Puttini

**Nel** corso della crisi siriana la Russia è tornata a svolgere un ruolo di primo piano sulla scena medio-orientale.

Con la sua guerra per procura contro Damasco l'Occidente punta a ri-colonizzare l'intero Vicino Oriente spezzando la resistenza di un paese che ha sempre sbarrato la strada all'imperialismo e all'espansionismo sionista nella regione.

Uno dei risultati secondari che Washington si attendeva dalla sua guerra a bassa intensità contro la Siria era la totale estromissione della presenza russa dall'Oriente arabo. Ma la politica statunitense al momento ha fallito (e piuttosto clamorosamente) questo suo scopo.

Quali sono i motivi di fondo che hanno animato l'operato della diplomazia russa sul dossier siriano?

Quale è il significato della presenza della Russia nella regione? Come viene vista la crisi siriana dalle guglie del Cremlino? Per cercare di rispondere a questi interrogativi occorre avere presente il significato e la posta in gioco sottese alla crisi siriana.

### - Una relazione speciale di lunga data

Le relazioni tra Damasco e Mosca sono sempre state positive. Nel corso degli anni Cinquanta la Siria assunse una politica di ostruzione verso i tentativi statunitensi di fagocitare il Medio Oriente in un sistema di patti militari in funzione antisovietica. Con la rivoluzione del 1966, che portò al potere l'Organizzazione Militare Baathista<sup>1</sup>, e con il "movimento correttivo"<sup>2</sup> del 1970-71, che portò alla presidenza della repubblica Hafez el-Assad, i rapporti tra Siria e Russia si rafforzarono.

La Siria era fedele ai principi del "neutralismo attivo"<sup>3</sup>, che scorgeva un pericolo per i paesi di nuova indipendenza nella politica dell'imperialismo e del neocolonialismo occidentale oltre che, nello specifico del Medio Oriente, nell'espansionismo di Israele. Era un neutralismo spiccatamente antimperialista, e per questo motivo guardava all'URSS e ai paesi dell'Est come a dei naturali sostegni contro le indebite pressioni occidentali. La Siria condivideva questa visione della realtà internazionale con altri paesi arabi, si pensi all'Egitto di Nasser o all'Algeria di Boumedienne, che nel 1973 avrebbe ospitato il vertice dei paesi non-allineati rendendo omaggio, nel corso del suo intervento, al significato storico della Rivoluzione d'Ottobre e sottolineando la comunanza di intenti tra il Terzo Mondo e il movimento democratico e antimperialista internazionale.

L'imperialismo mirava a piegare i paesi del Terzo Mondo alla propria politica e l'Occidente sfruttava il proprio monopolio nel mercato internazionale delle armi come strumento per costringerli a capitolare. Fino a che, nel 1955, tramite l'accordo con l'Egitto di Nasser, l'Unione Sovietica riuscì a rompere questo monopolio e a divenire, per molti paesi del Terzo Mondo, una sponda concreta alla

quale appoggiarsi per resistere ai diktat dell'imperialismo<sup>4</sup>.

Più tardi, con gli accordi di Camp David del 1978 che sancirono la pace separata tra Egitto e Israele, la Siria rimase il principale partner della Russia nel mondo arabo. Damasco dovette affrontare una sfida vitale nel corso della complessa e sanguinosa partita a scacchi rappresentata dalla guerra civile libanese, tra il 1975 e il 1991. Guerra civile che fu anche guerra regionale, a causa dell'invasione israeliana del paese dei cedri e dell'intervento diretto della Siria nel conflitto, dapprima con lo scopo di scongiurare che il piccolo vicino implodesse, successivamente per evitare l'affermarsi di una egemonia israeliana sul Libano.

Fu questa una dura prova per la Siria, rimasta sola contro Israele e contro gli Usa, dopo la pesante defezione egiziana.

L'invio nel 1982 di una forza multinazionale in Libano, composta principalmente da Stati Uniti e Francia (per la partecipazione italiana vale, com'è ampiamente riconosciuto, un discorso in gran parte diverso) portò Damasco a un passo dallo scontro diretto con Washington.

Nel 1980 Siria e URSS avevano firmato un Trattato d'amicizia, che si collocava però un gradino sotto l'alleanza strategica vera e propria cui aspirava Assad. Con l'ascesa di Yuri Andropov a segretario del Pcus i siriani trovarono un interlocutore che mostrava di avere piena conoscenza delle vicende mediorientali e della loro portata per l'equilibrio strategico complessivo. Si racconta che in quel frangente, durante una visita di Hafez el-Assad a Mosca, di fronte alle importanti richieste di forniture militari formulate dalla delegazione siriana, fu proprio l'allora segretario del Pcus, Yuri Andropov, ad insistere per dare a Damasco quanto richiesto, nonostante la reticenza del proprio ministro della Difesa Ustinov e del suo pallido ministro degli Esteri Gromyko. "Quando Ustinov aveva fatto osservare che non c'erano scorte di armi tecnologicamente avanzate di cui l'URSS poteva privarsi, Andropov aveva replicato: 'Prendetele dai magazzini dell'Armata Rossa. Non consentirò a nessuna potenza al mondo di minacciare la Siria'<sup>5</sup>. Questo episodio la dice lunga sulla rilevanza rivestita dalla Siria agli occhi del Cremlino.

Fu allora che giunsero in Siria sistemi d'arma all'avanguardia, mai forniti prima a nessun paese al di fuori del Patto di Varsavia: missili terra-terra SS-21, missili antinave Ssc-1, sistemi contraerei SAM-5<sup>6</sup>. Alla fine, come è noto, la Siria riuscì ad uscire vittoriosa dal conflitto libanese, in alleanza con la resistenza locale e con un nuovo attore antimperialista che proprio allora iniziava ad affacciarsi sulla scena: la Repubblica Islamica dell'Iran.

### - Assenza e ritorno

Come avvenne nella maggior parte degli scacchieri, la

(Continua a pagina 25)

## **Internazionale: La Russia nella crisi Siriana - Spartaco A. Puttini**

*(Continua da pagina 24)*

Russia si ritirò anche dalla scena mediorientale nel periodo che intercorse tra la gestione crepuscolare di Gorbaciov e il collasso da sbornia liberale dell'era Eltsin.

Nonostante tutto, in quel periodo la Siria continuò a resistere all'imperialismo stringendo le sue relazioni con l'Iran e con le forze della resistenza libanese e palestinese in quello che è stato definito l'Asse della Resistenza. Questo fronte non è stato domato nonostante i mille tentativi di spezzarlo, e di piegare le forze che lo compongono, a una, a una.

La Russia riprese ad investire nella sua presenza in Medio Oriente a seguito della politica impostata da Primakov, che ricoperse la carica di Ministro degli Esteri tra il 1996 e il 1998 e che fu premier tra il 1998 e il 1999. In quel frangente Mosca si confrontava con il tentativo statunitense di estrometterla dalla distribuzione dell'energia, favorendo la costruzione di progetti di oleodotti e gasdotti che evitassero con cautela di passare sul suolo russo o iraniano. Questa sfida comune consentì un primo riavvicinamento con la repubblica degli ayatollah; ma fu solo con l'arrivo al vertice del potere di Vladimir Putin che la Russia assunse una postura più decisa nelle relazioni internazionali, ritrovando in un certo senso il proprio naturale ruolo antiegeemonico.

Mosca pare aver colto la pericolosità costituita dal tentativo degli Stati Uniti di imporre al resto del mondo un ordine unipolare, abbandonato all'arbitrio di Washington. In più occasioni il leader del Cremlino è stato molto chiaro: la ricerca della invulnerabilità totale da parte degli Usa si traduce in una inaccettabile vulnerabilità totale di tutti gli altri paesi della Terra.

Putin ha così iniziato a stringere relazioni con stati che sono egualmente preoccupati dall'aggressività dell'imperialismo americano a cominciare dalla Cina per arrivare al Brasile passando dal Venezuela, al riscoperto rapporto con Cuba, all'Algeria, all'Iran, fino, ovviamente, alla Siria. La storia del resto ha dimostrato che un'intesa tra più paesi con funzioni antiegeemoniche può essere davvero efficace solo se conta tra le sue fila quelle medie potenze regionali che insistono su aree geografiche cruciali per delineare l'equilibrio internazionale. E' questo il caso dell'Iran, che occupa una posizione strategica essenziale, tra Vicino Oriente e Asia centrale, tra Caucaso e Golfo persico. E' questo anche il caso della Siria, cuore del Levante arabo e roccaforte del nazionalismo arabo e della resistenza antimperialista nella regione.

Sono questi gli aspetti più complessivi che occorre tenere presente quando ci si rapporta alla crisi siriana e ci si interroga sulla postura determinata assunta sino ad oggi dalla Russia in merito.

### **- La posta in gioco nella crisi siriana**

Travolgendo la Siria gli Usa e i loro alleati contano di spezzare l'Asse della Resistenza, cancellare la Siria in quanto Stato nazionale moderno, domare il Libano, isolare l'Iran in un assedio che sperano risolutivo e privare i loro antagonisti strategici, Russia e Cina, di punti di appoggio nella cruciale regione del Vicino oriente.

Per Washington la via di Damasco conduce a Teheran, e porta alla ri-colonizzazione dell'intera regione medio-orientale. Come ariete vengono utilizzate le orde dell'estremismo religioso wahhabita ispirato dall'Arabia Saudita, da sempre roccaforte della reazione nel mondo islamico. Le bande terroriste che stanno mettendo a ferro e fuoco la Siria sono armate, addestrate, finanziate e coadiuvate dal blocco imperialista occidentale e dai satrapi del Golfo, che vogliono chiudere il capitolo della rivoluzione araba, apertosi con la decolonizzazione. Dopo la Siria è già scritto che toccherà ancora all'Algeria. Successivamente questa sorta di "jihad" per il dio dollaro potrebbe puntare ai confini di Russia e Cina, passando per il Caucaso e per l'Asia centrale.

Una vittoria così smaccata altererebbe l'equilibrio geopolitico mondiale e rimetterebbe in corsa il progetto unipolare statunitense, duramente provato dall'attuale tendenza all'emersione di un equilibrio multipolare nelle relazioni internazionali. A Mosca e a Pechino sono coscienti di questo pericolo, del significato che riveste il supporto degli Stati Uniti e dei loro alleati alle bande armate che operano in Siria.

E' questo che spiega la fermezza assunta dalla Russia sul dossier siriano. L'esempio di ciò che è stato fatto alla Libia deve risuonare come un eco permanente a Mosca e a Pechino. Data la posta in gioco, dato il significato che assume la Siria, quella libica è una tragedia che non deve ripresentarsi di nuovo nel Levante arabo.

Al G20 di San Pietroburgo Putin ha detto senza mezzi termini che in caso di guerra la Russia sosterrrebbe la Siria con armi e denaro. In una recente intervista il presidente siriano Bashar Assad ha confermato di aver ricevuto l'assicurazione da parte del Cremlino che la Russia non abbandonerà la Siria al suo destino. In caso di una nuova aggressione statunitense sarebbe molto difficile circoscrivere il conflitto. Innanzitutto in ambito regionale: data l'alleanza tra Damasco e Teheran, a dispetto dell'enorme diversità che corre tra i regimi politici dei due paesi. Secondariamente sul piano globale, specie qualora l'Iran venisse trascinato nel conflitto innescando un probabile effetto domino.

In qualche modo, anche se non da subito in modo diretto, la Russia verrebbe coinvolta nel conflitto, e la Cina a seguire. E' chiaro che l'umanità sta vivendo un pericolo gravissimo. Obama, con le sue minacce, ha rischiato di trascinare il mondo verso una guerra termonucleare.

La Flotta russa si è portata a ridosso delle coste siriane. E' al momento dotata di numerose unità da sbarco che potrebbero fungere da navi da trasporto per gli aiuti. La presenza della Flotta si spiega però anche e soprattutto in un altro modo. Potrebbe servire per monitorare le mosse occidentali e fornire preziose segnalazioni ai sistemi contraerei di fabbricazione russa presenti sul territorio siriano.

E' da tempo che Putin risponde alla calunniosa campagna mediatica fomentata contro la Siria, contro il suo governo, contro il suo popolo. Quando nell'ottobre del

*(Continua a pagina 26)*

## Internazionale: La Russia nella crisi Siriana - Spartaco A. Puttini

(Continua da pagina 25)

2012 il sistema di trasmissione satellitare Hotbird decise di sospendere la diffusione dei programmi provenienti dai canali satellitari siriani provocandone l'oscuramento, questi iniziarono a trasmettere grazie ai satelliti russi<sup>7</sup>. Questa postura assunta da Putin è segno di determinazione. Fu una decisione importante e significativa, dato il ruolo rivestito dai media nella guerra a bassa intensità in corso in Siria.

Putin ha in questi mesi sempre rigettato le fandonie costruite ad arte per legittimare le bande terroriste e per preparare il terreno ad un intervento militare occidentale diretto. Ha più volte ricordato la filiazione ideologica estremista e fanatica di queste bande e i crimini da loro sistematicamente compiuti contro i civili. Ha chiesto in un articolo rivolto al popolo statunitense ed ospitato sulle colonne del "New York Times" nel fatidico giorno dell'11 settembre u.s. quali garanzie ci siano circa il comportamento che terranno in futuro i numerosi mercenari ed estremisti che si stanno recando in Siria da mezzo mondo; cosa potrebbero fare qualora tornassero alle loro case dopo questa esperienza sanguinaria?

Recentemente ha rigettato le accuse rivolte al governo siriano relative all'utilizzo di gas parlando esplicitamente di "provocazione" delle bande armate.

Nel corso della crisi siriana è apparsa evidente la determinazione della Russia. Determinazione di far presente ad Obama che erano gli Stati Uniti ad essersi avvicinati troppo a quella linea rossa che può segnare il punto di non ritorno. Determinazione di resistere all'imperialismo. La Russia è tornata a svolgere il suo storico ruolo anti-egemonico. Una presenza della quale i popoli del mondo avevano bisogno e che possiamo solo augurarci non venga meno in futuro. ■

Note:

1- L'Organizzazione Militare Baathista era una struttura che operava clandestinamente all'interno delle Forze Armate siriane e che raggruppava militari vicini alle posizioni del Baath ma critici verso la leadership storica del partito, guidato ancora alla metà degli anni Sessanta da Michel Aflaq e Salah Bitar.

2- Con "movimento correttivo" si intende il processo di rifondazione dello Stato siriano operato da Hafez el-Assad all'indomani della sua presa del potere e dell'esclusione degli altri dirigenti della rivoluzione del '66. Con tale azione Assad mirava a consolidare le istituzioni del regime baathista, favorire l'adesione delle masse popolari contadine, operaie, studentesche e intellettuali alla direzione dello Stato e rafforzare la Siria sul piano strategico per far fronte alle sfide poste dalla politica internazionale. A seguito di questa politica il Baath avrebbe condiviso il governo con altre forze politiche patriottiche, come i nazionalisti e i comunisti, all'interno del Fronte Nazionale Progressista, seppur in posizione preminente e si sarebbe assistito ad una massiccia immissione di elementi della maggioranza sunnita negli apparati dello Stato per evitare di dare al paese un'impronta confessionale di qualunque tipo. Assad, come è noto, proveniva dalla minoranza alawita.

3- A questo proposito rimando alle considerazioni di G. Calchi Novati, *Neutralismo e guerra fredda*; Milano Ed. di Comunità, 1963.

4- In seguito ad importanti scontri armati avvenuti nel 1955 nella Striscia di Gaza, allora amministrata dall'Egitto, tra reparti egiziani ed esercito israeliano Nasser si rivolse agli Stati Uniti per avere assistenza militare. Washington pensò di poter barattare questi aiuti con la richiesta di una revisione profonda della politica egiziana, specie in campo internazionale. Per salvaguardare la sovranità dell'Egitto Nasser decise quindi di rivolgersi oltrecortina. L'impressione prodotta dall'accordo sulla fornitura delle armi dall'Est europeo all'Egitto fu all'epoca enorme.

5- Si veda: P. Seale, *Il Leone di Damasco*; Roma Gamberetti, 1995, pp.450-451. Dall'intervista rilasciata all'autore il 14 maggio 1984 dal ministro della Difesa siriano Mustafa Tlass.

6- Nel giro di quattro anni, tra il 1982 e il 1986, l'esercito siriano fece un indubbio salto di qualità e crebbe anche numericamente passando da 225mila uomini a 400mila, i carri armati passarono da 3200 a 4400 e gli aerei da combattimento da 450 a 650, i pezzi d'artiglieria da 2600 a 4000 e i sistemi DCA di vario tipo da 100 a 180. Ibidem.

7- Il fatto viene accennato in: AA.VV., a cura di R. Schiavone, *Syria: quello che i media non raccontano*; Cagliari Arkadia, 2013, pp.128-129

## CILE 1973

DA ALLENDE ALLA  
DITTATURA NEI DOCUMENTI  
DELLA FONDAZIONE  
FELTRINELLI

**10 - 30 ottobre 2013**  
Fondazione Giangiacomo Feltrinelli  
Via Romagnosi, 3 - Milano

10 ottobre ore 17 Tavola Rotonda con:  
Jose Antonio Viera-Gallo  
*Custodi l'anni dopo*  
Roberto Nicora  
*Il Cile dalla "rivoluzione delle libertà" alla dittatura*  
Mario Del Pero  
*Gli Stati Uniti e il golpe cileno*  
Maria Rosaria Stabli  
*Luci e ombre della transizione alla democrazia*  
Maurizio Rossi  
*Uruguay e Argentina: le altre dittature*  
Onofrio Papoppallo  
*Il Cile e l'Italia. Le riammissioni del golpe cileno  
nel dibattito politico e pubblico italiano attraverso  
lo sguardo del Pci*

Presenzia al convegno S.F. Oscar Godoy Arcezo,  
Ambasciatore del Cile in Italia

10 ottobre ore 19 Inaugurazione Mostra



ZAMBON  
ENET NET

AA.VV.

### Il Risorgimento: un'epopea?

Per una ricostruzione storico-critica



AA.VV.  
*Il Risorgimento: un'epopea?*  
Per una ricostruzione storico-critica  
a cura di Cristina Carpinelli  
e Vittorio Gioiello

A cura  
di Cristina Carpinelli  
Vittorio Gioiello

fto 13x21 - pp. 372  
16,00 €  
386 pp.  
brossura

ISBN 978-88-87826-75-3

La decisione di pubblicare questo libro, avvalendosi del contributo di studiosi e ricercatori di vario profilo, è frutto di una discussione maturata all'interno della redazione della rivista on-line Gramsci oggi.

A fronte della mole di scritti, celebrazioni, dibattiti, ecc., in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, nella quasi totalità contrassegnata da caratteri apologetici e agiografici, si è ritenuto necessario rimettere l'analisi storica con i piedi per terra.

È evidente che il riferimento non poteva che essere, innanzitutto, la chiave di lettura che Gramsci fornisce di quel periodo storico, non limitandosi tuttavia a quella visione critica, ma ampliando l'orizzonte ad autori e scritti che mettessero in evidenza i limiti storici e i conflitti, tuttora irrisolti, che hanno caratterizzato il processo che ha portato alla nostra unità nazionale.

All'interno di questo quadro, i diversi saggi che compongono questo libro cercano di fornire un panorama complessivo del Risorgimento italiano attraverso una ricostruzione storico-critica.

Come ha scritto, infatti, l'autrice di uno dei saggi, "Il sogno di un'Italia unitaria, pacificata, capace di accontentare e liberare tutti, che ci è stata consegnata in occasione del Centocinquantennio, non corrisponde alla realtà".

zambon@zambon.net - www.zambon.net



## Iniziative



Nella ricorrenza del 130° Anniversario della morte di Karl Marx, del 96° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il Centro Culturale "Concetto Marchesi" con "La Casa Rossa" e l'"Associazione MarXXI"

vi invitano per

**SABATO 9 NOVEMBRE alle ore 14.00**

c/o la sede del Centro Culturale "Concetto Marchesi"  
in Via Spallanzani 6, Milano (MMI P.ta Venezia)

a un incontro pubblico su:

**"IL MARXISMO DEL XXI° SECOLO"**

con **BRUNO CASATI**

Presidente del CCCM

ne discutono:

**ANDRÈ TOSEL**

Filosofo Università Nice-Sophie di Nizza

**ALBERTO BURGIO**

Filosofo Università di Bologna

**VLADIMIRO GIACCHÉ** Economista vicepr. Assoc. MARX XXI

**ROBERTO SIDOLI**

Storico e saggista

- In apertura del nostro incontro verrà presentata la mostra di pittura di **GENNARO MELE** dal titolo "Rivoluzioni".

- Alle ore 21.00 c/o La Casa Rossa di via Montelungo 2, si ricorda la Rivoluzione d'Ottobre con una cena popolare.

Vi ricordiamo di visitare il nostro sito: [www.centroconcettomarchesi.it](http://www.centroconcettomarchesi.it)

Edizione curata dall'Associazione

## **Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)